

N. 3-4 Maggio-Agosto 2001  
Anno XXXVII - N. 3-4

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia

## IN QUESTO NUMERO

Pag

**3 Editoriale:** *Riflessioni del Consiglio del Prado Italiano*

### **11 Dossier: Incontro Nazionale del Prado Italiano**

12 *Relazione introduttiva del responsabile (Roberto Reghellin)*

21 *Meditazioni (Pino Arcaro)*

29 *Testimonianza di Mario Battiston*

33 *Testimonianza di Antonio Uderzo*

39 *Sintesi dei lavori dell'Assemblea (Flavio Grendele)*

47 *Sintesi di alcuni gruppi*

58 *Dopo l'incontro ci scrive (Corò Giordano)*

### **60 In famiglia:**

60 *Lettere dai "fidei donum"*

### **65 Avvisi:**

65 *Esercizi spirituali: 2 corsi*

66 *Incontro Seminaristi*

67 *Incontro di spiritualità per i Laici del Prado*

## **Editoriale**

### *Riflessioni del Consiglio Nazionale*

Questo editoriale raccoglie alcune riflessioni che il Consiglio del Prado italiano ha fatto dopo l'incontro nazionale del mese di febbraio 2001 sul tema: "Come la fede nella potenza della Risurrezione ci fa collaboratori dell'opera di Dio, a servizio della speranza dei poveri". Questa riflessione è una valutazione generale dell'incontro, mette in evidenza alcuni nuclei, alcune intuizioni sulla quali si può proseguire la ricerca personale e dei gruppi di base ed infine propone delle piste di ricerca per il prossimo anno in vista di sostenerci nella fedeltà alla grazia ricevuta.

Questo editoriale può utilmente introdurre alla lettura dei materiali raccolti attorno al tema: la introduzione del responsabile, le testimonianze di apertura, alcuni contributi inviati dai gruppi sul lavoro fatto durante l'assemblea, una sintesi del dibattito curata da don Flavio e infine la lectio offerta all'inizio della seconda giornata da don Pino.

## ***Valutazione generale***

L'incontro si è svolto in un clima molto positivo e costruttivo, è stato arricchito dalla presenza numerosa di preti e laici venuti dalla lontana Sardegna, dalla Basilicata, da Roma, dall'Italia centrale, dalla Lombardia, dal Piemonte e da tutto il Triveneto.

Abbiamo constatato che il tema sulla "potenza della Risurrezione" è profondamente innovativo ed apre una prospettiva nuova rispetto alla maniera a noi consueta di affrontare le tematiche della vita spirituale e del ministero. È un tema assai bello e ricco specie per un tempo di trapasso e di crisi come il nostro, è un tema suscettibile di sviluppi e approfondimenti anche a partire dai tradizionali pilastri della vita pradosiana.

Mentre ci accingiamo a riprendere taluni aspetti usciti nel dibattito, ci sentiamo aperti ad accogliere gli apporti e gli approfondimenti che ci offrirà l'assemblea internazionale del prossimo luglio nella quale saremo rappresentati come Prado italiano, oltre che dal responsabile nazionale, dai delegati eletti Bruno Bortoletto di Treviso (nel frattempo il suo vescovo gli ha chiesto di prestare un servizio temporaneo in Africa e quindi dovrà essere sostituito da un supplente), Marcellino Brivio di Milano, Aldo Giazzon di Belluno, Meda Damiano di Vicenza.

Abbiamo anche rilevato che le testimonianze offerte in apertura dell'incontro non sono state riprese nel seguito del dibattito. Del resto questo non era stato previsto, ma l'ascolto della vita di qualcuno di noi doveva mettere l'assemblea nel clima della ricerca dei segni della potenza della risurrezione nella nostra vita, nel ministero e nella vita dei poveri. È mancato uno sguardo a come il Cristo ha vissuto un abbandono alla potenza di Dio che lo risuscitava dai morti.

In generale, a noi pare meglio parlare di Cristo risorto piuttosto che “della potenza della risurrezione”.

## ***Nuclei e piste di approfondimento***

### **LABORATORIO E CROGIOLO.**

Dentro l'impegno e il lavoro per consolidare la nostra fede come la prima e fondamentale chiamata in questo nostro tempo (cfr. Giairo), è parso interessante l'invito fatto dall'assemblea a tenere aperto un laboratorio della fede, ad essere come Prado un laboratorio della fede, a fare del nostro cuore un crogiolo.

È un tema sul quale qualcosa è stato già detto nell'editoriale del numero precedente del bollettino. Ciascuno di noi e ciascun gruppo potrebbe interrogarsi su cosa significa e cosa comporta questo per noi personalmente e come gruppo del Prado: avere un laboratorio della fede e “fare del nostro cuore e della nostra preghiera un crogiolo dove il Vangelo e la vita degli uomini, a lungo meditati, si incontrano” (Cost 45).

### **PROTAGONISMO DI DIO E MINISTERO COME COLLABORAZIONE ALL'OPERA DELLO SPIRITO.**

“Protagonismo” è una parola che in verità non suona molto bene nel linguaggio e nella sensibilità italiana. Ricorda tuttavia una verità sconvolgente per la nostra mentalità accidentale: Dio è il primo ad agire nella storia e

nella vita, è Lui che conduce la vicenda umana e la nostra vicenda personale, la Chiesa e il mondo. Al centro di tutto e prima di tutto viene Lui. Noi possiamo guardare, contemplare la sua azione e, per sua volontà, possiamo collaborare alla sua opera. Ecco, la fede nella risurrezione ci fa ammiratori dell'opera di Dio, contemplativi della sua potente azione nella vita di Gesù, nella comunità cristiana, nella storia e in tutta la creazione. In questa luce prende forza la fede come ascolto, come testimonianza, come obbedienza.

È una maniera per rivisitare la categoria del discepolato così importante nella tradizione pradosiana. Diventare, vivere come discepoli non è mai definitivamente acquisito specie per chi è abituato a predicare agli altri, a leggere il Vangelo per gli altri.

Così il sentirsi collaboratori dell'opera dello Spirito: mentre ti spossa delle cose, delle persone, delle iniziative, ridà forza e dignità ad un ministero che non è nostra impresa, tuttavia domanda la dedizione totale, incondizionata e gioiosa.

## **LA CREAZIONE NUOVA.**

Dio inaugura con la risurrezione di Cristo una nuova creazione: è un salto di qualità per cui anche il negativo, il fallimento, la malattia, se vissute con Cristo, sono il luogo in cui si manifesta la potenza della Risurrezione. Se io resto il protagonista sono vecchio, se è il Risorto che agisce in me, sono uomo nuovo e posso annunciare la risurrezione.

Questo annuncio comporta: proclamare che l'amore di Dio è fedele oltre ogni nostro abbandono, che l'amore di Dio è il più forte, ci consente di decifrare le potenze che regolano il mondo (il denaro, l'apparire, una falsa

religiosità...); questo annuncio ci porta a confessare che Cristo morto e risorto è il luogo di incontro della morte e della risurrezione di ogni essere vivente. Nella notte noi affidiamo a Lui noi stessi e la nostra speranza. Noi già vediamo dei segni di questa potenza: nel perdono donato e accolto gratuitamente, in coloro che si aprono e si affidano a Cristo.

## **FERITI GUARITI E GUARITORI FERITI.**

Tutti noi, presto o tardi, facciamo l'esperienza della fragilità delle nostre persone attraverso la malattia, attraverso l'insuccesso e anche il fallimento. Spesso constatiamo di non essere all'altezza del ruolo, delle esigenze della realtà, a volte ci accorgiamo di aver sbagliato.

La tentazione è di rimuovere la difficoltà, di minimizzarla, di ignorarla, di ributtarci in attività febbrili, di rassegnarsi o di rincorrere forme di compensazione.

Nei nostri presbiteri, nelle nostre Chiese e anche nel Prado noi facciamo l'esperienza della fragilità quando constatiamo che i numeri vanno sempre più assottigliandosi, quando il senso di stanchezza, e di sfiducia si diffonde e ci contagia, quando ci troviamo a disporre di mezzi sempre più poveri. Ci sono poi gli abbandoni, la rassegnazione, la critica aspra.... La fede nella potenza della risurrezione ci guida a fare delle ferite personali, delle ferite che incontriamo nei nostri presbiteri, nelle nostre Chiese, delle ferite per uno sguardo nuovo sulla realtà.

Nella morte di croce è racchiuso il limite estremo del fallimento e dell'impotenza ma anche la manifestazione suprema dell'amore del Padre e dell'obbedienza del Figlio.

## LA FORMAZIONE.

Per accogliere la potenza della risurrezione, per collaborare con questa azione potente dello Spirito e permettere che la sua azione si sviluppi nel mondo, il beato Chevrier si è dedicato alla formazione dei preti. Così per noi è importante concentrare la nostra azione sulla formazione delle persone, dei collaboratori, dei laici. Non puntare sulla efficienza pastorale ma sulla maturazione spirituale, sulla formazione dei discepoli del Vangelo.

In tutte le iniziative per i poveri questo è il nostro primo obiettivo. È un lavoro che domanda pazienza, lungimiranza e sapienza. Nel Prado il lavoro della formazione tiene il primo posto ed è la ragione stessa della sua esistenza.

### ***Piste di ricerca.***

Dalla riflessione del consiglio ci viene suggerito di proseguire personalmente e nei gruppi di base una ricerca su come i classici temi della vita pradosiana vengono illuminati dalla luce del Cristo risorto: la Scrittura, l'Eucaristia, la revisione di vita, i sacramenti, la vita dei poveri.

#### **“Conoscere Gesù Cristo è tutto”.**

La testimonianza di Antonio Uderzo ci ha spinto a guardare e approfondire l'esperienza di Paolo che, dopo l'incontro con il Cristo risorto sulla via di Damasco, ha abbandonato tutto quello che per lui rivestiva di importanza e si è dedicato a conoscere Gesù Cristo e a farlo conoscere. Questo incontro con il Cristo vivente è per lui una grazia così grande che unifica tutta la sua vita, orienta il



suo lavoro e gli apre una visione del mondo e dei rapporti umani per cui, alla luce di questa rivelazione, non ci sono più barriere razziali tra giudei e greci, barriere culturali tra uomo e donna, barriere sociali tra schiavi e liberi.

Anche il Prado è nato dall'esperienza mistica del Verbo che viene nella condizione umana a cercare coloro che erano perduti. "Conoscere Gesù Cristo è tutto". Tutto nasce dall'incontro con un Vivente che ci chiama a collaborare con la sua opera. Il cuore dell'esperienza pradosiana è quell'incontro con il Vivente che ha trasformato la vita di Paolo, del beato Chevrier e che può trasformare anche la nostra vita.

### **Lo studio del vangelo**

Lo studio del vangelo nasce dalla fede e alimenta la comunione con Colui che, risorto dai morti, continua oggi a dare la sua vita per il mondo. Nelle Scritture, grazie all'azione dello Spirito, noi incontriamo la Parola viva, la Parola che agisce, noi incontriamo la persona stessa del Verbo fatto carne. Il Cristo instaura un dialogo d'amore con colui che si mette in ascolto. Le Scritture sono molto più di un libro: esse rendono presente per il credente la persona stessa del Verbo fatto carne.

### **L'Eucaristia e i sacramenti**

La fede nell'Eucaristia si fonda sulla Risurrezione di Cristo: egli è presente, intercede e si offre al Padre per l'umanità. Egli è contemporaneo di ogni persona, di ogni comunità. Egli ci chiama ad essere uomini eucaristici, a diventare a nostra volta, buon pane, offerto per la vita del mondo.

Nella revisione di vita noi contempliamo come il Risorto si rivela nella vita dei piccoli e dei poveri, come

ancora oggi Egli ama, agisce e parla in essi e attraverso di essi. Non si manifesta solo nei fatti positivi ma anche nella loro miseria, nella malattia, nel peccato. Guidati dalla fede possiamo riconoscere oggi nel mondo le potenze del male, del divisore, del seduttore e trovare la forza per seguire l'Agnello immolato.

Queste indicazioni, la ripresa di alcuni aspetti presentati dai materiali possono aiutare il nostro lavoro personale e dei gruppi di base.

*Roberto Regbellin*

# INCONTRO NAZIONALE

# PRADO ITALIANO

«COME LA FEDE NELLA POTENZA DELLA  
RISURREZIONE CI FA COLLABORATORI DELL'OPERA  
DI DIO, A SERVIZIO DELLA SPERANZA DEI POVERI»

Costabissara (VI) 19-22 febbraio 2001

# RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL RESPONSABILE

## *Introduzione*

Il Prado italiano, secondo una tradizione propria e originale, si riunisce ogni anno come famiglia di preti e laici per un incontro formativo generale a carattere assembleare. È un appuntamento desiderato e atteso che, in questi ultimi anni, ci vede sempre più numerosi, capaci di superare le distanze geografiche e i molti impegni pastorali e familiari, per metterci in ascolto gli uni degli altri e insieme dello Spirito, per far risuonare forte tra di noi la Parola dell'Evangelo, per rinnovarci in un cammino di fedeltà affinché ai poveri possa giungere la lieta notizia della liberazione e della salvezza.

L'incontro generale si propone di approfondire un tema che ha un rilievo particolare nella vita e nella vocazione pradosiana. Il tema proposto dal consiglio generale del Prado in preparazione all'Assemblea internazionale del prossimo luglio era così formulato: **“Meglio conoscere Gesù Cristo e rendere testimonianza della potenza della sua risurrezione fra i poveri”**. È stato accolto con gioia dal Prado italiano e proposto ai gruppi di base. Tutti i gruppi di base hanno trovato che è un tema importante e attuale, capace di venire in aiuto al nostro ministero in un tempo come il nostro.

Per chi si sente chiamato a vivere come discepolo e apostolo della evangelizzazione dei poveri, questo tema ha offerto una occasione per ripensare la vita e il ministero e rifondare tutto nella fede. Lo sguardo di fede scopre come la potenza della

risurrezione attraversa l'esistenza degli uomini, dei popoli e tutti gli avvenimenti della storia. Dio conduce la storia verso la sua pienezza. Il Padre, con la potenza del suo Spirito ci ha strappati dalle tenebre per trasportarci nel regno del suo Figlio prediletto, dal quale otteniamo la liberazione e il perdono dei peccati (Cfr. Col 1,11-14).

Sul tema i gruppi di base hanno già lavorato durante l'anno scorso e l'ultimo numero del nostro bollettino ci ha offerto una sintesi dei contributi inviati.

Il consiglio del Prado italiano, dopo aver riflettuto sul lavoro fatto dai gruppi di base, ha individuato e proposto tre piste di approfondimento: la fede, il ministero come collaborazione all'opera dello Spirito, la speranza dei poveri. Questa assemblea vuole raccogliere la riflessione maturata e proseguire la ricerca comune.

## ***Il contesto in cui viviamo***

Siamo immersi, è utile ricordarcelo, in una società che diventa sempre più pluralista e che vive un processo lento ma progressivo di secolarizzazione; è una società complessa che mette in questione molti aspetti della nostra fede e della pratica religiosa. È giusto ricordare che viviamo in una epoca di transizione e perciò ci domandiamo: dove stiamo andando?

La cristianità come luogo sicuro, caldo e rassicurante è definitivamente finita. Siamo chiamati a rendere ragione della nostra fede in un tempo di prova, siamo esposti alle intemperie, siamo incamminati in un deserto dove assistiamo ad una specie di apostasia silenziosa dalla fede, espressa nelle nostre comunità cristiane dell'abbandono della pratica religiosa di tanti che si dicono cristiani. Siamo di fronte all'indifferenza e all'incredulità, siamo anche di fronte al ritorno del religioso, alle sette, all'apparizionismo, al demonismo, alla new age, siamo di fronte ad una mentalità diffusa dai grandi mezzi della comunicazione che mette al centro l'individuo come misura di tutta la realtà, del bene e del male. Ci domandiamo: come vivere la nostra fede e il nostro ministero? Che proposte fare alla gente? Come avanzare?

Paradossalmente possiamo dire che questo è un tempo

favorevole.

L'anno scorso abbiamo riflettuto sul tema della povertà: come Cristo ci arricchisce con la sua povertà, come noi possiamo arricchire tutti con la nostra povertà.

Ora tutti noi siamo consapevoli che occorre aprire strade nuove: alcuni vogliono tornare al passato, altri fanno appello alla generosità, ma credo che tutto questo non sia sufficiente.

“Meglio conoscere Gesù Cristo e rendere testimonianza della potenza della risurrezione”, è la nostra maniera di vivere questo momento di trapasso epocale e di servire la speranza del nostro popolo e dei poveri.

Del tema prenderemo in considerazione tre aspetti:

- ❖ è la fede che ci permette di scoprire la potenza della risurrezione che attraversa la vita degli uomini, delle comunità e dei popoli, li vivifica e li trasforma.
- ❖ La fede nella potenza della risurrezione può rinnovare il nostro ministero perché ci fa vivere come collaboratori dell'opera dello Spirito. Perciò siamo all'opera là dove lo Spirito ci precede.
- ❖ La fede nella risurrezione genera la speranza e ci fa vivere nella fiducia, ci impegna ad essere vigilanti e creativi.

## **1. CONSOLIDARE E SVILUPPARE LA NOSTRA FEDE**

La comunità cristiana è nata dalla Pasqua del Signore, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo come anche l'antico popolo dell'alleanza era nato dalla liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, si alimentava e si rinnovava nel commemorare quel grande evento.

La risurrezione si radica nel mistero della Trinità perché è la risposta del Padre a coloro che avevano eliminato Gesù con la morte. Così la fede nella risurrezione fonda la vita dei discepoli, il loro vivere nel mondo da fratelli, come ci è testimoniato nel libro degli Atti, fonda il ministero del Vangelo, fonda la speranza dei credenti perché già, qui ed ora, ci è stato dato quello che saremo.

Dalla confessione che Gesù Cristo è stato risuscitato dai morti, nasce uno stile di vita di nomadi, di pellegrini, di servi umili, di profeti coraggiosi.

La risurrezione ci assicura che Gesù è il modello di uomo che il Padre approva totalmente. Questa fede ci fa aderire a Lui come al nostro Maestro, Modello e Salvatore. La forza della risurrezione è all'opera nella fede della comunità cristiana, nella vita dell'apostolo, in chi dona la vita per il Vangelo, nei martiri.

È la fede che ci sostiene e ci guida come chi cammina vedendo l'invisibile (cfr. Eb 11,27). C'era una tradizione popolare dalle nostre parti piuttosto significativa. Prima della riforma della liturgia della settimana santa, il gloria pasquale veniva suonato al mattino del sabato santo. Al suono delle campane tutti correvano alla fontana e si bagnavano, si lavavano gli occhi. Era un gesto e una preghiera per chiedere occhi nuovi capaci di vedere nella luce della risurrezione. Abbiamo bisogno anche noi di occhi nuovi per vivere nel nostro tempo lasciandoci guidare dalla luce della risurrezione. Saremo così aiutati a vincere lo scoraggiamento e ad avanzare nella vita. Era quello che mancava ai discepoli di Emmaus che erano tristi perché *“stolti e tardi di cuore”*. *“Non temere, continua solo ad avere fede”* (Mc 5,36), diceva Gesù a Giairo. È quello che vogliamo fare anche noi in questo momento.

Crede nella risurrezione ci permette di rileggere le Scritture sapendo che il Cristo ne è il compimento, che qui ed oggi si realizza quello che noi leggiamo e contempliamo. Crede nella risurrezione ci fa vivere la liturgia come una ripresentazione del mistero di Cristo per la comunità che ci sta di fronte, ci conserva nella gioia anche quando sperimentiamo la debolezza, la malattia e la morte, ci sostiene nel vivere la vita come un dono che facciamo di noi stessi anche quando non riceviamo gratificazioni. Crede nella risurrezione ci fa percepire che i nostri morti sono ancora vivi, ci persuade che la misericordia è la vera grandezza. Crede nella risurrezione ci fa vivere il quotidiano come un luogo di rivelazione, ci fa incontrare i poveri come dei maestri, ci fa guardare gli altri come a dei fratelli e delle sorelle. Diceva Gesù risorto a Maria Maddalena: *“Va’ dai miei fratelli e di’ loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”* (Gv 20,17).

Ci domandiamo: in questo tempo che è molto simile ad un

crepuscolo dentro il quale non è facile leggere fatti, avvenimenti, un tempo in cui non ci sono grandi slanci, quale esperienza della risurrezione viviamo? Come e quanto essa fonda la nostra vita? I poveri, l'Eucaristia, la Scrittura sono luoghi dove noi incontriamo il Risorto? A queste domande cercheranno di rispondere le testimonianze della mattinata e il lavoro nei gruppi del pomeriggio.

## **2. IL MINISTERO, NATO DALLA RISURREZIONE, È COLLABORAZIONE ALL'OPERA DELLO SPIRITO**

La forza del messaggio che noi predichiamo, la credibilità di quanto diciamo, hanno origine e fondamento ultimo nel fatto della risurrezione. *“Se Cristo non è risorto noi risultiamo falsi testimoni di Dio perché contro Dio abbiamo testimoniato”* (1 Cor 15,15).

Il messaggio centrale della predicazione apostolica è la risurrezione di Cristo, fondamento di una vita nuova per tutti gli uomini, di una speranza oltre la morte, di una vita vissuta come servizio gratuito e umile, di una vita morale e di una reale giustizia per tutti. Due aspetti sono implicati in questa convinzione.

### **2.1 LA CREDIBILITÀ DEL TESTIMONE**

Noi siamo anzitutto dei testimoni, cioè noi non parliamo per nostra iniziativa, né difendiamo noi stessi ma siamo stati chiamati e scelti per essere testimoni. Il testimone è totalmente appoggiato a colui che lo manda, a quanto ha vissuto e incontrato. Perciò vestiamo l'umiltà, la povertà, la fragilità ma anche il coraggio e la forza dei testimoni. *“Allora essi partirono e predicavano dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”* (Mc 16,20).

Egli resta con noi, opera con noi. Il libro degli Atti mostra come i prodigi e i miracoli di Gesù si prolungano nella vita e nell'azione degli apostoli. È Dio che approva i suoi testimoni, perciò gli apostoli non attribuivano mai a se stessi i fatti che avvenivano ma li presentavano come credenziali davanti agli



uomini. Ci domandiamo: come mantenere questa identità di testimoni nella Chiesa e davanti al mondo? Come essere lucidi e saggi testimoni del Vangelo, oggi?

Una risposta si impone e molti lo hanno ricordato negli incontri dei gruppi di base: **senza una preghiera assidua e rinnovata non è possibile essere veri ed efficaci testimoni del Vangelo**. In un mondo che ha perduto il senso dell'interiorità, della gratuità e della trascendenza, noi siamo chiamati a coltivare e ad insegnare la preghiera come incontro gratuito con Dio, come luogo di umanizzazione. Non dimentichiamo che le sette, un certo spiritualismo, l'accorrere ai santuari sono delle risposte a questa sete.

La paralisi pastorale, l'attendismo rassegnato e disimpegnato di tanti preti, il complesso di Atlante come se portassimo il mondo sulle spalle, il fare convulso e superficiale, le iniziative attraenti e competitive con il mondo, le alleanze frutto di astuzia, non aprono strade veramente nuove. Per essere testimoni occorre essere collaboratori dello Spirito, rinunciare al nostro spirito, alle nostre idee e seguire l'esempio del Servo: *"Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce... afflitti ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti, gente che non ha nulla e invece possediamo tutto"* (2Cor 6,1-10).

## 2.2 LA FORMA DELLA TESTIMONIANZA

Il padre Chevrier ci ricorda che noi dobbiamo essere i catechisti dei poveri e quindi dobbiamo fare adattare metodi e linguaggi alle persone alle quali ci rivolgiamo. La pedagogia resta importante poiché non è lo stesso parlare del Vangelo in un Veneto ricco e sazio con una tradizione religiosa in rapido cambiamento, non è lo stesso parlare ai giovani o ai bambini, come non era lo stesso parlare ai Giudei o ai Greci.

La pedagogia divina ci ricorda che nel mistero pasquale Dio ha mostrato la sua potenza e la sua sapienza proprio nella debolezza, nella povertà e nell'umiltà. C'è qui qualcosa di paradossale e liberante perché tutti noi personalmente come comunità facciamo l'esperienza amara e a volte bruciante della debolezza e della fragilità: tante cose da fare, risultati scarsi, a volte sperimentiamo l'incomprensione, la stanchezza e anche la depressione (vedi la testimonianza di un amico che non può essere presente). La meditazione del mistero di Dio ci fa scoprire come Dio si serve delle nostre debolezze e anche delle nostre sconfitte. *“Portiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”* (2 Cor 4,7). La debolezza diventa luogo di rivelazione, luogo dove meglio si manifesta la potenza di Dio. L'anno scorso abbiamo posto al centro della nostra riflessione proprio questa luce: *“Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 Cor 8,9). S. Paolo che ha sperimentato nella sua carne una spina umiliante si sentì rispondere: *“Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (2 Cor 12,9)

Noi non possiamo essere arroganti, prepotenti ma piuttosto siamo chiamati a cercare nella debolezza e nella fragilità una forza, un cammino. L'esperienza del limite, di non sapere cosa fare domani, di non vedere i frutti del nostro lavoro ci minaccia fino a quando non impariamo ad accogliere tutto questo nella pace. Tutti noi possiamo testimoniare invece quanto sia liberante oggi, in una società che cerca la perfezione, accogliere e vivere nella pace la fragilità, la precarietà, i limiti.

La vita stessa di Gesù fu piena di segni di potenza ma anche di debolezza. Proprio la debolezza la provocò nelle autorità, nella folla e anche nei discepoli l'incredulità. Per gli abitanti di Nazaret, l'origine di Gesù, il suo mestiere, la sua umile persona furono di scandalo, di impedimento per credere.

Chiamati ad essere testimoni del Risorto, noi dobbiamo ripercorrere il cammino dell'Incarnazione, della lavanda dei piedi e della croce: non c'è altra strada, altra pedagogia. Qui c'è in questione la condizione sociale, ecclesiale di noi preti: quali aspetti vogliamo sviluppare? A cosa dare priorità? A noi è chiesto di imparare a leggere i segni dello Spirito, di vivere una vita semplice e povera. Ci domandiamo: c'è questa prospettiva nella

vita dei preti delle nostre diocesi e come possiamo noi contribuire per tenerla viva?

### **3. LA SPERANZA DEI POVERI**

Con la risurrezione, il Servo è stato costituito Signore, perciò la speranza dei poveri ha trovato il suo compimento. Nulla è andato perduto, nessuna sofferenza è stata inutile. Dal sepolcro vuoto prende luce, significato e valore la storia dei poveri. Nelle lotte, nelle sofferenze, nelle attese, nelle frustrazioni, nelle sconfitte della gente e dei poveri noi siamo chiamati a riconoscere il Risorto e la potenza della risurrezione. Stare con loro, mettere noi stessi a servizio della loro vita, annunciare loro il Vangelo, è dare loro dignità, aprirli alla speranza. Proprio questo abbiamo visto e toccato con mano in occasione della visita fatta in Ciad a Francesco Guarguaglini e altri amici preti e laici. Vivono una presenza semplice, “sulla strada”, sulla linea dell’Incarnazione, per annunciare loro il Vangelo e renderli protagonisti nella vita della comunità cristiana. La fede nell’Incarnazione trova il suo coronamento nella Pasqua del Servo.

Persone che si rialzano, alcolisti che si aiutano per uscire dalla dipendenza dell’alcool, malati che vanno incontro alla morte con serenità, parenti che si riconciliano e si perdonano, immigrati che prendono la parola e si aiutano tra di loro, uomini e donne semplici che assumono ruoli e compiti solitamente riservati ai dotti, giovani che prendono il Vangelo come punto di riferimento nelle scelte personali, famiglie che assistono in casa malati, handicappati e anziani. Questi e molti altri sono i fatti di risurrezione di cui siamo testimoni vivendo in mezzo al nostro popolo.

In una società che cambia rapidamente, dove l’economia diventa planetaria, i mezzi di produzione e di comunicazione vengono pianificati, dove si intensificano le migrazioni interne e dall’esterno, dove si parla di dialogo interculturale e interreligioso, come preti e laici del Prado dobbiamo interrogarci come annunciare la morte e la risurrezione del Signore ai poveri del nostro popolo e ai popoli poveri. Il padre Chevrier lo ha fatto, nel suo tempo e nella sua Chiesa, lasciandosi guidare dalla luce

del mistero dell'Incarnazione, mistero del Figlio venuto a salvare i peccatori.

La contemplazione del mistero lo condusse a cambiare luogo e stile di vita, a farsi povero tra i poveri, a usare mezzi poveri, a vivere come un discepolo. Povero tra i poveri dedicherà la sua esistenza ad evangelizzarli, formerà dei catechisti poveri per istruirli e farli uscire dall'ignoranza. Poiché la trasmissione della fede agli impoveriti incontrava un grave ostacolo nei mezzi ricchi della Chiesa, nella sue ricchezze, nella ricerca del prestigio e del potere, il Padre Chevrier propose energicamente l'uso dei mezzi poveri. La fecondità e l'efficacia dell'azione apostolica dipende dai mezzi poveri come era avvenuto per Gesù, venuto come un Servo.

*Roberto Regbellin*

# ***Meditazioni***

## **I. LA FEDE NELLA POTENZA DELLA RESURREZIONE**

*“Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente” (VD. 113)  
Mc. 5,21-43: L'EMOROISSA E LA FIGLIA DI GIAIRO.*

Questi due vivaci racconti sono stati allineati da Marco su un unico tema, *la fede*. Incastrati e legati dalle parole *salvare, credere, toccare (prendere la mano)*, essi si completano a vicenda e illustrano cos'è la fede e qual è la sua potenza. La donna, Giairo, i discepoli, la ragazza, la folla rappresentano tutti noi.

**1.** La legge dichiarava impura una donna che aveva perdite di sangue, e impuro diventava tutto ciò che essa toccava: ecco perché la donna cerca di toccare la veste di Gesù di nascosto ed ecco perché si sente tanto colpevole quando si vede scoperta. Ed è per lo stesso motivo che Gesù dà pubblicità all'accaduto, con sorpresa dei discepoli: *“Vedi la folla che ti preme e domandi. Chi mi ha toccato?”*.

Egli vuole dichiarare di fronte a tutti che non si sente impuro perché quella donna lo ha toccato. Dio non bada al puro e all'impuro, ma alla *fede*. La donna soffriva da 12 anni e nessun medico era riuscito a guarirla, ma le è bastato *toccare* la veste di Gesù per guarire: *“una energia usciva da Lui”*. Il miracolo dell'emoroissa è rivelazione della potenza di Gesù, ma soprattutto della potenza della fede, fede semplice, fede popolare, ma fede vera della donna: *“La tua fede ti ha salvata”*.

**2.** Ancora la fede è al centro dell'episodio della risurrezione della bambina morta. È una fede nella forza salvifica di Gesù, una forza di fronte alla quale nessuna situazione è irrimediabile, neppure

la morte. Anche qui è sottolineata la centralità della fede. Basta notare il contrasto tra i parenti increduli della fanciulla: *“la tua figliola è morta, perché disturbare ancora il maestro?”* e l'affermazione di Gesù rivolta al capo della sinagoga: *“Non temere! Tu continua a credere soltanto!”*. Fede nuda, nella notte, come il seme della parabola.

Il discepolo deve ostinarsi a credere anche di fronte alla morte: *“la fanciulla non è morta ma dorme!”*. La fede del discepolo è ostinata, tanto da suscitare derisione: *“si facevano beffe di lui”*; è incrollabile, perché di fronte alla potenza di Cristo, nessuna situazione è disperata. Anche oggi.

**3.** L'evangelista mette in guardia dal rischio di una *fede immatura* anche noi che ci professiamo discepoli e apostoli di Gesù Cristo. Chi ha lasciato tutto per seguire il Signore, può sognare una presenza chiara, consolante, con progressi continuamente verificabili; confonde il *silenzio* con l'assenza del Signore; confonde il permanere delle difficoltà con la sconfitta del Regno.

### ***Che significa dunque credere?***

- *Credere* è affidare la propria realizzazione, la propria vita e la propria morte alla Parola fedele del Signore della vita, che si prende cura di ciascuno di noi con infinito amore.
- *Credere* è la gioiosa certezza, più forte di ogni paura, che la potenza della Resurrezione può raggiungermi *qui, ora*, in qualsiasi situazione, ed è vittoriosa persino sulla morte.
- *Credere* è accettare di camminare nella fede, nonostante l'incomprensione dei vicini (v.31) e lo strepito e la derisione della gente (vv.38-39): fede provata dalla marginalità rispetto al modo di pensare corrente.
- *Credere* è aprirsi alla Potenza del Signore, a partire dall'esperienza della propria impotenza; è pregare con insistenza ai piedi di Gesù; è toccare sacramentalmente la sua umanità gloriosa (Caro salutis est cardo).

### ***Piste per riflettere***

- Come *ri-esprimere* il nucleo vitale della fede nella Potenza della Resurrezione con parole significative per me stesso, senza scandalizzarmi di sentire anch'io le domande e i dubbi della gente? Accetto la fatica di un *laboratorio* personale e

comunitario, per *ri-dire* oggi il Vangelo in forme comprensibili e credibili?

- La fiducia nel ministero è soprattutto fiducia nella Potenza e nella Fedeltà del Signore. Dove possiamo attingere la “*parresia*” degli Atti degli Apostoli per testimoniare e servire con gioia la Potenza della Resurrezione, già in atto in noi e nelle nostre comunità?

*“Vivremo sempre più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta, umanamente parlando. Destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura. Potremo attingere soltanto alla fede pura, senza poggiare in nessun modo su argomenti umani. Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di pensiero organico, costruito, potrà presiedere la nostra fede. Sarà fede nuda, pura, fondata solo sulla Parola di Dio considerata interiormente...”* (Da una intervista a G.Dossetti, 1994)

## **2. CI FA COLLABORATORI DELL'OPERA DI DIO**

*“Avere lo Spirito di Dio è tutto”* (VD.231)

**2Cor. 4: IL MINISTERO DELLO SPIRITO, “UN TESORO IN VASI D'ARGILLA”**

### **1. “UN TESORO”**

All'origine del ministero sta l'amore gratuito di Dio (4,1). È il Dio creatore che, come all'inizio ha fatto esplodere la luce nelle tenebre, così ha illuminato le coscienze dei credenti, perché scoprissero l'irraggiamento divino sul volto di Gesù e ne diventassero annunciatori e testimoni. La gloria di Cristo risplende nei nostri cuori e si irradia nel nostro ministero, chiamato a lasciar trasparire la gloria di Dio, riflessa nel volto del Risorto (4,6).

Il ministero, come la Chiesa, è dunque “*mysterium lunae*”, perché, come la luna, non brilla di luce propria, ma riflette Cristo, suo Sole. Non è un traguardo da raggiungere con i nostri sforzi. È una grazia, un dono di contemplazione. È lo Spirito, il “*divino iconografo*” del volto di Cristo, che disegna nei cuori di quanti lo

contemplano e lo amano il volto luminoso del *ministro della Nuova Alleanza*, come *“alter Christus”*.

Chi ha scoperto la gloria di Dio nel volto di Gesù, *“non può annunciare se stesso ma Gesù Cristo”* (4,5), l'unico Salvatore e Signore, con fedeltà, con franchezza, senza scoraggiarsi per la mancanza di risposte, lottando contro la diffusa tentazione di ridurre la verità all'orizzonte accettabile dal mondo o di falsificare la Parola, facendo affidamento più sui mezzi umani che sulla grazia (4,1-2).

A partire da questa coscienza del ministero, Paolo si definisce *“servitore per amore di Gesù”* (4,5); crede che è Dio che agisce e che salva e quindi si mette a servizio dell'efficacia della grazia e della potenza della Resurrezione che agisce in ognuno; opera con scioltezza, gioia, fiducia, *“non si perde di animo”* (4, 1); vive in una incessante azione di grazie e associa nella lode tutta la comunità dei redenti (4,15).

## 2. *“IN VASI D'ARGILLA”*

La meditazione di Paolo sul ministero prende avvio dalla coscienza che esso partecipa della gloria riflessa sul volto di Gesù. Ma poi con lucidità e commossa partecipazione umana, passa in rassegna la condizione storica in cui si realizza: fatiche, complotti, stress psicologici. È l'esperienza della fragilità umana, dei *“vasi di argilla”*, messi alla prova da tante avversità, tribolazioni, difficoltà. Il ministero deve fare i conti anche con il rifiuto aperto e ottuso di chi si chiude alla luce dell'annuncio, perché ha scelto come signore il *“dio di questo mondo”* (4,4).

Sconvolto e perseguitato, colpito e tribolato, Paolo fa l'esperienza dell'uomo continuamente minacciato, braccato come una preda, ma che trova scampo, del lottatore che rischia di essere messo a k.o. ma che si riprende in modo inatteso. Sente una forza che non viene dalla sua resistenza umana, ma da Dio. La *debolezza* nelle prove, vissute per Gesù e con Gesù, diventa il *luogo* dove si manifesta la *potenza della resurrezione*.

Paolo sente di non avere risposte, di non credere in una via d'uscita, eppure riesce a dare di questa sua storia una stupenda interpretazione cristologica: *“portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”* (4,8-12). Nell'apostolo che si consuma per la comunità, si attua il mistero pasquale di Gesù, morto e risorto, umiliato e glorificato; è Gesù che, attraverso la sofferenza e la morte dell'apostolo, continua a salvare donando la vita. Cf. *“Più si è morti, più si dà la vita”* (A.Chevrier, S.Fons).



Paolo ha raggiunto questa sicurezza non senza lotta, non senza sofferenze, non senza discernimento dello spirito. Citando il salmo: *“ho creduto, perciò ho parlato”* (4,13), ci testimonia che la fede nella potenza della Resurrezione è stato il *“principio e fondamento”* della sua vita e del suo ministero.

Essa gli ha consentito di accettare il declino delle forze fisiche, di diventare vecchio, senza timori e senza risentimenti, vivendo in pace e serenità, perché il nostro uomo *“interiore si rinnova di giorno in giorno”* facendoci sperimentare in qualche modo la resurrezione. L'uomo interiore, abitato dallo Spirito di Dio, non invecchia; pur se l'età non ci permette di camminare, leggere, parlare come una volta, c'è qualcosa in noi che ci ringiovanisce, che ci tiene sempre in tensione dinamica.

Per chi *fissa lo sguardo sulle cose invisibili*, le inevitabili prove del decadimento fisico, diventano leggere *a confronto della quantità smisurata di gloria che ci aspetta*. Solo lo Spirito santo, che è nei nostri cuori, può alimentare anche in noi questo desiderio struggente di passare alla vita eterna per essere con Cristo (4,16-18).

### ***Piste per riflettere***

- Come allenarci a vivere la fragilità, la vulnerabilità e la precarietà non come un fatto di cui avere paura o vergognarsi, ma come una condizione *“normale”* e *“feconda”* del discepolo e apostolo di Gesù Cristo?
- In che modo possiamo aiutarci a trasformare gli sterili piagnistei in *dolori di parto*?
- Quale esperienza della potenza della Resurrezione facciamo nelle diverse attività apostoliche?
- Ci dà dinamismo, gioia e forza il fissare *“la quantità smisurata di gloria che ci aspetta”*?

*“Sacerdos alter Christus. Noi dobbiamo riprodurre durante tutta la vita quella di Gesù Cristo nostro modello: essere poveri come lui nella mangiatoia, essere crocifissi come lui nella croce per la salvezza dei peccatori ed essere mangiati come lui nel sacramento dell'Eucarestia. Il prete è, come Gesù Cristo, un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato”* (L.56).

### 3. A SERVIZIO DELLA SPERANZA DEI POVERI

*“Una cosa sola è necessaria: annunciare Gesù Cristo ai poveri”  
(PD. 299)*

#### *Ap. 5,1-9: COME FONDARE IL SERVIZIO DELLA SPERANZA DEI POVERI*

**1.** Nella mano di Dio c'è un libro, sigillato con sette sigilli (5, 1). È il libro della storia, ed è chiuso perché le vicende umane non hanno in se stesse la loro spiegazione. Tale spiegazione è offerta soltanto da chi può aprire i sigilli. Chi rivelerà il segreto di una storia di sofferenze, di guerre, di ingiustizie, di corruzione? Nessuno è capace di aprire il libro (5,3). L'uomo, dunque, all'interno della storia non riesce a coglierne il significato. Giovanni si mette a piangere, dando voce a tutta l'umanità che desidera un significato per tutto il suo vivere, soffrire, amare (5,4). È l'angoscia di chi non sa scoprire risposte per le grandi domande, che non trovano consolazione nelle ideologie umane, nell'agire frenetico, nell'illusione dei sogni. Sono le lacrime delle comunità perseguitate dell'Apocalisse, che piangono perché pensano che Dio non tiene più sotto controllo la storia. Allora è vero che la storia è assurda, che in essa tutto sembra andare verso la morte?

Ma uno dei vegliardi dice: *“Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”* (5,5). Chi è la persona che lo apre? È forse una potenza più grande di tutte le altre, una tecnica più avanzata delle altre, una sapienza più profonda di tutte le filosofie? No! Quello che vede Giovanni è un Agnello, come immolato (5,6). È Gesù che riceve il libro dalla mano di Dio (5,7); è Gesù il Signore della storia (5,13); è Gesù il leone della tribù di Giuda! È il leone perché è Dio! Ma la forza di questo leone è la mitezza, l'amore: egli è un agnello, che è stato ucciso, che ha dato la vita, che reca sul corpo i segni della passione (Gv.20,27).

Solo alla luce della sua vicenda di morte e resurrezione si può comprendere come vanno le cose in profondità. Non occorre una nuova rivelazione per comprendere il senso della storia, ma la

memoria continua dell'evento di Cristo Crocifisso e Risorto. Questo ci farà comprendere che ci sono ancora tanti venerdì santi nella storia, dove sembra prevalere la morte, ma che l'ultima parola è della resurrezione. E allora, come nell'esodo antico (Es. 15,1-22), già possiamo esplodere in un «canto nuovo» di lode (5,9.12-14): *“Tu sei degno di prendere il libro / e di aprirne i sigilli / perché sei stato immolato, e hai riscattato per Dio con il tuo sangue / uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”* (Ap.5,9).

2. Il libro dell'Apocalisse è per eccellenza il libro della consolazione e della speranza dei poveri in una civiltà disastata e degradata. Il suo invito fondamentale è di mettersi dalla parte di Cristo per capire il senso della storia e per scegliere la strada vittoriosa del servizio umile nell'amore, e di non mettersi con il più forte di turno, omologandosi al pensiero dominante.

Ma il nostro servizio apostolico, la donazione completa di noi stessi per aiutare la società a vivere e a strutturarsi secondo i valori del Regno, non è forse una illusione, una fatica improba, senza possibilità di successo? Non vediamo, intorno a noi, continue sconfitte dei progetti di liberazione?

L'Apocalisse ci chiede di affondare le radici del nostro impegno nella fede in Cristo Gesù e nella sua vittoria sul mondo. *“In un orizzonte spesso segnato dallo scoraggiamento, dal pessimismo, da scelte di morte, da inerzia e superficialità, il cristiano deve aprirsi alla speranza che sboccia dalla fede”*. (Gv.Paolo II, 24/1/200 1).

È *“la speranza teologale, una speranza come quella di Abramo, salda e certissima, la sola virtù che permette di superare la schiavitù del bisogno di successo immediato e permette di operare con lungimiranza. Essa non consiste nella previsione umana di potercela fare, nè si fonda soltanto sulla bontà della propria causa. Fa, invece, i conti con il rischio dell'insuccesso e accetta di essere parte di una minoranza; si basa infatti sulla certezza che vale la pena di combattere per obiettivi buoni, perché tutto il potere del male non potrà mai distruggere ciò che Cristo attrae a sé nella forza della sua risurrezione e pone sotto la sua signoria universale.*

*Il Vangelo, se è vissuto così, può ancora esercitare la sua forza salvifica per la nostra società; esso è parola di salvezza per ogni uomo e per ogni momento della storia. Perciò, la stessa speranza teologale ributta il cristiano nella mischia della storia e lo rende disposto a perdersi fino in fondo, nel suo combattimento contro ogni forma di degrado e di deterioramento sociale e morale”* (Carlo M. Martini).

### ***Piste per riflettere***

- *“Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: “Gesù Cristo è lo stesso, ieri oggi e sempre! (Eb. 13,20)” (NMI, 1). Cosa sostiene e cosa ostacola la speranza, fondata sulla fede e il servizio alla speranza dei poveri?*
- *“La speranza è l'attesa trepidante del buon seminatore, è l'ansia di chi si candida all'eterno. La speranza è infinitezza d'amore” (Ch-Peguy, Il portico dei misteri della seconda virtù). Come testimoniare la vittoria del leone di Giuda, l'Agnello immolato? Un ministero animato dall'amore dell'Agnello-Pastore dà speranza ai poveri?*

*Pino Arcaro*

## ***Testimonianza di Mario Battiston***

# **LE DIFFICOLTÀ SONO UNA CHIAMATA ALLA FEDE**

A me è sembrato di capire che l'interrogativo è posto sulla forza umile e tranquilla della fede come segreto per offrire una speranza ai poveri, attraverso la quotidianità di un ministero che è collaborazione all'azione di Dio. Un Dio che lavora nel cuore di ogni persona e di ogni pastore.

Da oltre trent'anni mi ha raggiunto e accompagnato la grazia del Prado; dapprima mentre ero padre spirituale in Seminario e poi nelle due parrocchie che mi sono state affidate: sette in una e venti nell'attuale.

Gli aspetti principali del mio servizio riguardano preti e seminaristi - poveri e povertà - laici -ricchi - la mia chiesa.

### **1 . PRETI E SEMINARISTI**

Sono vissuto con tanti preti giovani (una quindicina) e tanti seminaristi - in ricerca, in servizio pastorale, al lavoro, in tirocinio diaconale - (quasi venti). Ora vivo con due vicari parrocchiali, un diacono, un prete straniero studente, un seminarista nei fine settimana. È stata ed è una grazia, ma anche una responsabilità e una fatica notevole. Mi è stata di grande aiuto l'esperienza dell'anno di formazione a Villeurbanne.

La laboriosità del cammino è dovuta alla diversità dell'età, dell'orizzonte culturale, dei caratteri, della maturazione umana, spirituale e pastorale: da favorire, attendere, provocare.

A volte è insufficiente la piattaforma comune, impegnativa la ricerca di una condivisione di un minimo di "modus vivendi".

Si tratta di decidere sulla preghiera comune, la presenza ai

pasti, la riflessione sulla Parola e sulle scelte pastorali. C'è, non raramente, un'esperienza di fraternità, di gioia, di vicendevoles collaborazione nella conoscenza di situazioni di povertà e di emarginazione, un travasarsi scoperte, passioni apostoliche, delusioni, valori evangelici.

Abbiamo offerto tante volte ospitalità a preti e seminaristi angolani, della repubblica ceca ....

Il mio servizio si è spesso aperto alla predicazione di ritiri ed esercizi a seminaristi e preti e all'accompagnamento spirituale. Sono cresciute anche le diverse vocazioni.

## **2. POVERI E POVERTÀ**

I campi e le persone singole per i quali essere motivo di speranza sono stati l'ospitalità ad extracomunitari, ex-drogati, il lavoro della caritas che con ciascuno di noi preti offre tempo e ricerca di soluzioni a immigrati, soli, depressi, coppie in crisi, lontani... da tutto, e soprattutto intende stimolare la crescita della comunità come soggetto di carità.

Un settore coinvolgente è quello missionario, per essere vicini ai dodici missionari della parrocchia (sei padri e sei suore), sia con gli scritti, gli aiuti, i campi di lavoro, (Angola, Messico, Cile, S. Tomè e Principe ... ) e le assemblee per accogliere e ascoltare i missionari al rientro. Mi sembra che la comunità sia cresciuta nella comprensione e solidarietà attiva.

Un aspetto esigente per noi e per i cristiani più sensibili, è quello di aprirci al «Nuovi stili di vita», attraverso il 'consumo critico', il 'commercio equo e solidale', l'incontro con testimoni profetici. Sono chiamate e tentativi per una sobrietà e semplicità più esigenti. Restano aperti tanti interrogativi e zone d'ombra, di "povera" fedeltà.

## **3. I LAICI**

La formazione di laici giovani e il camminare insieme con i laici adulti è per tutti noi una priorità, personale e pastorale. E questo per favorire la crescita di una vita spirituale più intensa ed assieme discernere e vivere un servizio all'uomo più maturo ed evangelico nei vari settori.

Questi settori sono specialmente la pastorale familiare,

giovanile (Centro parrocchiale), la carità, la liturgia, la catechesi...

Le esperienze formative proposte sono varie e spesso esigenti: giornate di ritiro, esercizi, corsi...

La risposta è varia a seconda delle fasce d'età, dei condizionamenti culturali e dell'amicizia col Signore.

Mi sembra che diverse volte sia viva la sollecitudine dei laici verso i più poveri, e l'impegno a collaborare o a provocare le istituzioni civili a farlo.

#### **4. I RICCHI**

Helder Camara diceva che Lazzaro batte alla nostra porta. E dentro però c'è anche il ricco che banchetta e veste lussuosamente.

Mons. Ancel diceva: "I ricchi li abbiamo a volte disprezzati, altre sfruttati, e mai evangelizzati".

Vivo in una comunità che il CENSIS, da anni, colloca al primi cinque primi posti della provincia per reddito pro capite.

Il problema perciò di una evangelizzazione del benessere è sempre di attualità, delicata e laboriosa.

Lo sforzo per farlo esige una molteplicità di attenzioni: dall'annuncio fedele di Gesù e del suo Vangelo, alla denuncia delle situazioni di ingiustizia (vedi Gv. Paolo II° S.R.S. n° 41); dalla non collusione col potere al non cedere ai compromessi; dalla predicazione sulla giustizia (anche fiscale) alle proposte concrete di carità, solidarietà, ecc...

Non sono rari i casi di "umanità" nel condurre le aziende e di gesti di condivisione dei ricchi, molto più difficili le conversioni ad uno stile più povero.

È spesso difficile per noi pastori unire la comprensione per le fatiche dei benestanti nel gestire le loro imprese e l'annuncio profetico della conversione della vita. Il pastore è chiamato alla coerenza personale e all'amore vigile per questi fratelli.

#### **5. LA MIA CHIESA**

Il cammino di comunione ecclesiale per essere preti che alimentano la speranza dei poveri è spesso problematico. Esso comporta il cercare una condivisione di valori, obiettivi e scelte anzi-

tutto nel vicariato, con altri preti e laici. E poi mantenere desta nella diocesi la chiamata alla vita fraterna dei preti, che comporti anche la scelta dei più poveri e uno stile più sobrio e distaccato. Occorre tanto aiutarci, non avere timore di affidare le scelte personali fatte, - pur con la discrezione e l'umiltà che le rendono "buone" - e la vigilanza per non essere continuamente contagiati dal clima consumista in cui siamo immersi.

La nostra vita di preti qui è tanto 'protetta e garantita'. Purtroppo è facile che diciamo: "Non mi manca nulla!"

Perciò quanto sono attuali le parole del Chevrier: "Noi non saremo mai, per scelta, così poveri come i poveri per necessità!"

Allora quanto è solida l'ancora di speranza che pensiamo di offrire ai più poveri? Il cammino di ricerca, preghiera e conversione è sempre più esigente.

*d. Mario Battiston*

*Diocesi di Treviso*



## ***Testimonianza di Antonio Uderzo***

# **ANDARE AL CUORE DI TUTTO QUELLO CHE VIVO**

Ho pensato di ordinare l'intervento in due momenti: una parte descrittiva della mia esperienza attuale nel lavoro, un'altra parte, più riflessiva, sul tema della resurrezione, nel senso di "cosa c'entra con tutte queste storie?"

### ***PRIMA PARTE***

- a. Dal 1978 prete operaio; dal 1988 in una cooperativa sociale, "Città Solidale", che gestisce comunità alloggio per disabili di tutti i tipi. La cooperativa, dalla gestione di una sola comunità (io con quattro operatori), dopo sei anni si è ampliata, per esigenze del territorio, fino a gestire oggi 6 strutture, con circa 30 ospiti accolti e 35 operatori professionali. Il mio lavoro consiste nel: vivere a tempo pieno nella comunità di cui sono anche responsabile, con sei ospiti (la comunità, che è quella originaria, è perciò anche la mia casa); coordinare le sei strutture, partecipando agli incontri settimanali di ogni équipe; presiedere al gruppo di coordinamento che è il centro operativo della cooperativa; seguire le domande di lavoro e fare i colloqui con i nuovi operatori; sono in questo periodo anche Presidente della cooperativa, in seguito alle dimissioni della signora che l'aveva fatto per 12 anni, con tutte le conseguenze di carattere istituzionale (Consiglio di amministrazione, incontri con enti pubblici e altre istituzioni

del privato sociale). Ogni domenica celebriamo nella parrocchia dove vivo, dando una mano ai sacerdoti della stessa. Raramente mi chiedono anche durante la settimana. Con questo lavoro il fatto di “staccare” diventa una necessità: mi sono imposto un tempo per la lettura, lo studio e la ricerca sulla Parola, la visione di film, la frequentazione di persone “normali”, nella gratuità.

- b. Il lavoro con i disabili in comunità, soprattutto se gravi a livello comportamentale, ma anche con quelli apparentemente lievi, è tutto impostato sulle relazioni e sulla vicinanza fino all'intimità, diversamente dal lavoro in un centro diurno. Tali relazioni molto strette con persone compromesse a vari livelli, sono molto delicate e, a lungo andare, rischiano di “consumare” l'operatore, di logorarlo. Per reggere nei tempi lunghi si è affermata con forza sempre maggiore la scelta di dare risposte di tipo sempre meno spontaneistico o volontaristico e sempre più “professionale”, sviluppando la formazione continua, tenendo sotto controllo il benessere degli operatori, inteso come soddisfazione nel lavoro considerato come proprio, nel quale ti giochi come persona. Inoltre la nostra cooperativa ha tentato di perseguire metodi e contenuti propri della cooperazione (partecipazione dei soci, democrazia interna, scelte condivise, trasparenza su tutti i piani, ecc.), distinguendosi a livello locale per serietà e professionalità. L'approvazione di un Regolamento interno, frutto di un lungo lavoro durato due anni, da parte di tutti i soci, ha dato una identità importante alla cooperativa: in esso si trovano i grandi criteri di fondo che identificano il nostro modo di lavorare, pur nella diversità delle strutture. Nella realtà vicentina c'è un riconoscimento positivo di famiglie e istituzioni nei nostri confronti. Da questo punto di vista, nel panorama di molte cooperative in crisi, siamo considerati una specie di isola felice: non abbiamo mai avuto, ad esempio, problemi per la ricerca del personale. Purtroppo il futuro sembra legato a scelte politiche che dipendono dal colore delle varie amministrazioni pubbliche.
- c. Nella cooperativa ormai esiste un nucleo portante costituito da operatori eccezionali, che dedicano tempo e risorse per il bene delle persone e della cooperativa senza risparmiarsi, tenendo tuttavia sempre separato il piano personale da quello lavorativo. Negli ultimi tempi, accanto alla mia scelta di vivere

all'interno di una comunità, altri operatori hanno fatto scelte di vita, anche se temporanee, di condivisione all'interno delle comunità. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, tali scelte hanno scatenato dibattiti e confronti a non finire sul rapporto tra **lavoro e vita personale**, tra volontariato e professionalità. L'elemento critico sta nella "confusione" delle due realtà di vita: mentre da una parte la cooperativa ha sempre sostenuto che la vita privata deve rimanere fuori dal contesto lavorativo per tutte le difficoltà relazionali descritte sopra, nel momento in cui una coppia di operatori o uno come me, chiede di "vivere" in una comunità per disabili, prima o dopo, in un modo o nell'altro, che lo si voglia o no, la sua vita (gioie e dolori, cicli vitali, vita e morte ... ) entra eccome nel lavoro! Che fare? È impraticabile tale esperienza? E, se fattibile, come far convivere queste due anime? Perché, da qualche tempo, i problemi degli operatori, dei loro punti di vista sembrano prevalere sui problemi degli ospiti?

- d. Il confronto, tuttora aperto, è durissimo, perché va al cuore delle persone, dove si giocano scelte fondamentali di vita. In questi momenti la fatica comincia a farsi sentire, di notte cominci ad agitarti e a pensare continuamente. Ti chiedi come mai scelte di vita che sembrano "pure", quindi inattaccabili, possano essere messe in discussione. Finora prevale la scelta della convivenza, pur difficile, tra le due realtà, tra continui tentativi di conciliazione, con discussioni, incomprensioni e anche qualche scorrettezza. Il gruppo di base ha condiviso in parte la mia sofferenza di questi tempi, che non si può in poche parole trasmettere.

## **SECONDA PARTE**

- a. Ho imparato che **il lavoro** è una cosa seria. Può sembrare una banalità per noi, ma per chi deve vivere con uno stipendio e mantenere altre persone, il modo di affrontare questi problemi è molto diverso. Ho imparato la fedeltà fino in fondo al lavoro, a questo lavoro, cercando di acquisire una competenza che non possedevo, frequentando corsi, scuole

di formazione, fino alla qualifica di educatore professionale animatore. Questo mi ha permesso di prendere la parola, di esprimere un modo di pensare non a partire dalla mia formazione clericale, ma da una competenza specifica ottenuta sul campo. Uno dei problemi principali che ho dovuto affrontare è stato il tenere distinti l'elemento "personale" (le mie aspirazioni, desideri, convinzioni di fede ... basti pensare che qualche volta mi sembrava che questo modo di lavorare fosse l'esatto contrario di quello che predicavo in chiesa ogni domenica, cioè l'andare al largo, il sognare, il rischiare ... ) e quello "comune", proprio di tutti, cioè l'obiettivo del lavoro. Non è scontato il rispetto di questi due ambiti; ritenere la comunità in cui vivo o la cooperativa stessa come la "*mia parrocchia* ", come "cosa mia", magari a livello inconscio, è sempre una tentazione dietro l'angolo: ma non sarebbe più un lavoro condiviso con gli altri, nel pluralismo e nel rispetto della libertà di tutti.

- b. A volte ho vissuto incontri di verifica che mi toccavano personalmente sublimando tutto, facendo la vittima, mettendomi dalla parte di chi non è capito nelle sue scelte di vita. E nello stesso momento qualcuno mi diceva: "ma come fai a non capire!" Mi sono sentito in difficoltà e fragilissimo. Il confronto con gli altri mi ha tuttavia modificato; ho accettato di andare fino in fondo nei confronti, negli scontri, per fare verità nella mia vita: è l'unico modo per venirme fuori. Ritenere di aver fatto scelte di donazione di sé stessi, pensando così di essere inattaccabile, è la più sottile forma di narcisismo spirituale.
- c. Mi sono trovato di fronte a due strade possibili: o la rivendicazione della mia idea di lavoro, delle mie scelte, che alla fine non significa altro che *l'affermazione di sé*, magari sbattendo porte e accusando tutti di non capire niente, o il *percorso accidentato*, ma nella verità, di confronto, di accettazione di domande, per rendere conto delle proprie scelte.
- d. Mi è stato chiesto cosa c'entra la resurrezione in tutto questo. Mi sono fermato su vari testi di Paolo, il primo in assoluto a parlare della resurrezione come l'evento che ha determinato una frattura nella sua vita (oltre che nella storia, che è stata come spaccata in due), in maniera non programmata, come

pura grazia. Dirò alcune convinzioni che mi stanno guidando in questi momenti, con semplicità ma anche con fatica, perché sono cose molto personali.

- e. Per me non si tratta di leggere nei fatti particolari dei segni della potenza della resurrezione (es. nei ragazzi difficili che ricominciano a vivere, nelle famiglie che “risorgono” da situazioni di prostrazione e sfinimento inenarrabili, in alcuni operatori che scelgono questo lavoro per essere accanto ai poveri... purtroppo questo modo di esprimersi è tuttora presente nel Prado, basta leggere la relazione introduttiva a questa assemblea), come se la resurrezione c'entrasse in tutto quello che per noi è considerato “positivo”, mentre la morte e la croce sarebbero tutto quello che per noi è il “negativo” del mondo! Questo sarebbe molto logico, scontato e prevedibile. La resurrezione è invece **l'evento** originario che mi fa vivere tutto (proprio tutto! positivo o negativo) in modo nuovo; è l'anima di tutta la mia vita; “per grazia di Dio sono quello che sono” (1 Cor. 15,10: il contesto non è quello di una persona “depressa”, ma di una persona cosciente della potenza nuova ricevuta come dono), cioè qualcosa di assolutamente nuovo, che va scoperto e vissuto.
- f. Ho sperimentato la mia **debolezza**, non come disgrazia, ma come luogo dove si compie la verità della resurrezione. È nella debolezza della carne che sperimento la condivisione con il Figlio; è nella morte che avviene la condivisione totale dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo: Rom. 6,4: “Mediante il battesimo siamo stati sepolti con lui per la morte, affinché, come Cristo fu resuscitato dai morti in virtù della gloria del Padre, così anche noi potessimo condurre una vita nuova...” Il testo è chiarissimo: la morte in quanto tale non partecipa affatto all'operazione della salvezza, ma agisce come condizione indispensabile; con la morte di Cristo, Dio rinuncia alla sua separazione trascendente, rendendosi figlio e condividendo una dimensione costitutiva dell'uomo. Addirittura Paolo parla di “servizio della morte” (2 Cor. 3,7), come un passaggio obbligato: dico queste cose perché ho sperimentato quanto fa bene andare fino in fondo... nel cuore della vita... nell'abisso ... (ti sembra proprio di morire). La verità si compie nella debolezza stessa: 2 Cor. 4,7, il vaso d'argilla! Ho trovato un grande aiuto leggendo 2 Cor. 11,23 e segg., dove Paolo racconta le sue prodezze, ma per giungere, alla fine (v.30) a

vantarsi della propria debolezza. Ancora di più, in 2 Cor. 12, 1-10: dopo aver descritto addirittura cose straordinarie, non fa appello ad esse, ma ancora alla sua debolezza, come unico strumento di convinzione.

- g. Ancora più concretamente, vivere la resurrezione significa per me vivere gli atteggiamenti di Paolo: 1 Cor. 13,13 : **la fede**, come convinzione che fonda la vita nuova; **la speranza**, che è certezza nella resurrezione; **l'amore**, senza il quale a nulla serve tutto il resto: "se anche parlassi...". Solo con l'amore c'è salvezza, "l'amore si compiace della verità", è vita della verità (13,6), è duro lavoro, non è dato una volta per sempre: "la fede è operante mediante l'amore" (Gal. 5,6). Con fatica dico queste cose, perché sono sempre lontano dalla loro realizzazione, ma tuttavia deciso a continuare su questa strada di vivere con queste persone. Concludo con il testo del militante della speranza, che è una delle facce della resurrezione: Rom. 5,2-5 (leggere tutto): **la speranza** è "fedeltà provata" (v.4), non visione della ricompensa o di qualche cambiamento nella società e nemmeno nella cooperativa. Questa è "speranza che non inganna" (v.5). La speranza non ha niente a che vedere col futuro, con un avvenire migliore. È fedeltà a un evento! Si tratta di cooperare (1 Cor. 3,9: sarebbe "co-operai": siamo gli operai che lavorano con Dio!) alla verità, con disinteresse. Quando scelgo di restare al lavoro e, nel mio caso, in questo lavoro, è per queste convinzioni che lo faccio.

*Antonio Uderzo*  
*Diocesi di Vicenza*

**COME LA FEDE NELLA POTENZA DELLA  
RISURREZIONE CI FA COLLABORATORI DELL'OPERA  
DI DIO, A SERVIZIO DELLA SPERANZA DEI POVERI**

**Sintesi dei lavori dell'assemblea**

**0   PREMESSA**

Mi sembra importante fare due piccole premesse a questo lavoro di sintesi.

**0.1   È UNA SINTESI NON UN RIASSUNTO**

Lo scopo di una sintesi non è riferire in breve tutto quello che è uscito nel corso dei lavori e nei singoli interventi, quanto il tentare di cogliere i fili sottili che legano i vari interventi e fanno in modo che si completino a vicenda.

Una sintesi, perciò, coglie delle tracce, indica un percorso, come può essere intuito il più delle volte tra le righe.

**0.2   UNA SINTESI È SEMPRE PARZIALE**

Una sintesi inoltre è sempre parziale, porta i segni e la sensibilità di chi la prepara, è fatta a partire da ciò che uno, con la sua storia e la sua sensibilità, ha colto.

Sono perciò convinto che, anche cercando di ascoltare il più possibile, una sintesi non è mai imparziale.

## **1 L'IMPORTANZA DEL TEMA**

Molti hanno sottolineato l'importanza del tema nell'attuale contesto che stiamo vivendo e nella nostra vita di credenti e di preti, un tema capace di unificare la nostra ricerca e la nostra vita.

## **2 IL CONTESTO**

Dai vari interventi sono emersi anche alcune note di contesto cui accenniamo brevemente.

### **2.1 NELLA VITA DEI POVERI SONO VISIBILI LE TRACCE DELLA MORTE**

Viviamo in un mondo che vede allargarsi il fossato tra i pochi ricchi ed i moltissimi poveri, e tra questi ultimi notiamo i segni del degrado, della sofferenza e della ingiustizia, in una parola della morte.

### **2.2 UN MONDO CHE PERDE SEMPRE PIÙ IL SENSO DELLA FEDE**

Il nostro mondo benestante, nel quale siamo inseriti, vede una progressiva perdita del senso religioso che per molto tempo l'ha guidato e permeato. È sempre più immerso in un contesto di indifferenza, di individualismo e di consumo.

Vediamo aumentare l'incredulità nella risurrezione e parlare di essa ci espone sempre più al rischio della derisione e dell'incomprensione.

### **2.3 LA NOSTRA CHIESA**

Non mancano anche delle difficoltà a comprendere e condividere le scelte di una chiesa che sembra esporsi sempre più alla tentazione della fiducia nelle forze delle alleanze e dei mezzi umani più che nella potenza della risurrezione.



### **3 “CONOSCERE GESÙ CRISTO È TUTTO” (V.D. 113): CONSOLIDARE E SVILUPPARE LA FEDE**

#### **3.1 RINNOVARE L'ATTO DI FEDE**

È tornata spesso nelle nostre riflessioni la parola di Gesù rivolta a Giairo: “Non temere! Tu continua a credere soltanto” (Mc 5, 36), come un invito a rinnovare la fede nonostante tutto.

#### **3.2 LA FEDE NELLA RISURREZIONE È UNA GRAZIA**

“Paolo parla della risurrezione come di un evento che ha spezzato la sua vita, un evento gratuito ed inatteso, una grazia”.

“La risurrezione è sempre una sorpresa... Noi sentiamo il peso della croce, mentre la luce si manifesta quando vuole il Signore... Occorre saper attenderla con fiducia”.

#### **3.3 LA RISURREZIONE OPERA DENTRO LA MORTE**

“La risurrezione non è qualcosa che viene dopo la morte, ma una luce che viene dentro l'oscurità stessa. È la luce che si riverbera sul volto di Cristo ed illumina il nostro stesso volto”.

“Noi il più delle volte identifichiamo la potenza della risurrezione con tutto ciò che è positivo e si oppone al negativo che è la morte. La risurrezione è invece ciò che ci fa vivere tutto in modo positivo”.

“Ho sperimentato la debolezza come un luogo ove si sperimenta la risurrezione; è nella morte che avviene l'incontro con Dio. La morte è condizione di salvezza... La morte ti conduce alla verità di te stesso. La forza si manifesta nella debolezza”.

#### **3.4 L'ESPERIENZA DELLA RISURREZIONE: UN'ESPERIENZA PASQUALE**

“È importante che rileggiamo la Scrittura nella sua interezza: il Nuovo e l'Antico Testamento. In essa troviamo che la liberazione richiede sempre una lotta; è un mistero pasquale di morte e di vita.

Partecipare alla risurrezione di Gesù è partecipare alla sua lotta contro i faraoni che sorgono di continuo, lottare contro il male, contro il peccato, anche dentro la nostra stessa comunità. Questo ci aiuta a non ridurre la risurrezione ad una semplice consolazione senza impegno nella storia”.

“Può annunciare la risurrezione solo chi è passato attraverso il venerdì santo. Occorre riprendere ogni giorno la strada insieme con Gesù, dentro le cose quotidiane, essere uniti a lui nella sofferenza per partecipare anche alla sua gloria”.

“Occorre imparare l’abbandono fiducioso al Signore che significa lo svuotamento di sé per fare spazio a Lui, e da Lui ricevere la luce...”.

“La risurrezione è una lotta contro la morte che richiede di conoscere le cause e tutto ciò che si oppone alla vita...”.

### **3.5 LA QUOTIDIANITÀ: IL LUOGO DELL’ESPERIENZA DELLA RISURREZIONE**

“La risurrezione si manifesta nel quotidiano, nelle cose piccole, non nello straordinario”.

## **3.6 LE CONDIZIONI PER FARE QUESTA ESPERIENZA**

### **3.6.1 La Parola**

“Ho notato una sottolineatura che ci dice un ritorno forte alla Parola, come mezzo povero ed onnipotente nello stesso tempo. Noi sperimentiamo la potenza della risurrezione confrontando con essa ogni giorno la nostra vita (è lì che risorgiamo) e le nostre scelte pastorali (è lì che siamo forti).

Nella Parola diventiamo capaci di vincere la disperazione, l’insignificanza e trovare speranza. Nella Parola sperimentiamo il Cristo risorto che diventa in noi carne e carne risorta”.

“È necessario ridare spazio alla Parola: lo studio del Vangelo deve essere il nostro primo lavoro per poter lasciarci condurre dallo Spirito ed abbandonarci alla volontà del Padre. È questo abbandono che fa di noi dei figli”.

“Occorre ascoltare, conservare la Parola nel cuore come Maria”.

“Occorre aprire il Libro, aprirlo e riaprirlo per imparare a leggerlo. I poveri hanno bisogno di questa Parola. Senza di essa non possiamo crescere nella conoscenza di Gesù ed agire con lui”.

### **3.6.2 L'Eucarestia**

“Dobbiamo imparare a stare nel silenzio davanti all'Eucarestia, davanti al grande Silenzioso”.

“L'eucarestia non potrebbe essere il tema unificante che guida i nostri gruppi per il futuro?”

### **3.6.3 Il laboratorio della fede**

“Il papa nella sua ultima lettera a conclusione del giubileo ci invita a fare della nostra vita un laboratorio per imparare a mettere Gesù al centro di tutto. È un invito a puntare in alto: “Duc in altum”, ad avere uno sguardo grande.

È un invito a riprendere con coraggio i mezzi che abbiamo: lo studio del Vangelo, il quaderno di vita, il gruppo. Le nostre costituzioni dicono che il nostro cuore deve essere il crogiolo dove la fede e la vita si fondono...”

## **3.7 LA GIOIA: IL FRUTTO DELL'ESPERIENZA DELLA RISURREZIONE**

“Siamo immersi in tante cose, abbiamo tante responsabilità e poca gioia. Occorre fare quello che possiamo, metterlo nelle mani di Dio, stare nella pace e manifestare tanta gioia”.

“In Africa trovo delle comunità che manifestavano la gioia dell'incontro con il Signore che salva. Sento il desiderio di incontrare anche qui comunità simili, che sappiano mettere al centro il Cristo che libera e le riempie di gioia”.

“Non voglio mettere dei pesi sulle spalle degli altri ma fare loro un dono carico di gioia. Il coraggio dell'annuncio (la parresia) si deve accompagnare alla leggerezza e alla gioia”.

## **4 “AVERE LO SPIRITO DI DIO È TUTTO”: IL MINISTERO È COLLABORAZIONE ALL'OPERA DELLO SPIRITO**

#### **4.1 “DENTRO UN MONDO FERITO”**

“Mi chiedo come posso condividere il dolore ed annunciare la risurrezione. È credibile un annuncio che salta a piedi pari il dolore?”

“Occorre condividere le situazioni di sofferenza per annunciare in esse la risurrezione”

“Bisogna essere fedeli qui ed ora, a persone e tempi precisi. L'oggi di Dio mi interpella personalmente e mi chiede creatività per incontrare qui ed ora ogni persona”.

“Stare nella sofferenza senza disperazione, come Maria sotto la croce”.

#### **4.2 GUARITORI FERITI**

“Dobbiamo imparare a non nascondere la nostra povertà dietro a ruoli, impegni e frenesia... Dobbiamo imparare a curare la nostra povertà e quella degli altri. Le ferite sono delle feritoie attraverso le quali passa la vita”.

#### **4.3 FERITI GUARITI**

“Dio riversa la potenza della risurrezione su tutti, in particolare su coloro che curano le ferite altrui... Siamo tutti dei feriti guariti e da questa coscienza nascono le parole nuove che possiamo annunciare”.

“Il Risorto porta i segni delle ferite; nessuno può pensare di seguire Gesù senza ferirsi... Giacobbe porta nella carne, come un segno di vittoria, la ferita della sua lotta con Dio. Colui che si riconosce ferito e guarito impara a lasciare agire il Signore.”

“Il Risorto fa di noi degli uomini nuovi, delle psicologie nuove. È importante che diamo un'immagine affascinante, bella di Cristo, il «pastore bello», come dice Martini. E questo senza nascondere le ferite, ma disponibili a scoprire gli orizzonti che queste ci dischiudono”.

#### **4.4 UOMINI E APOSTOLI RINNOVATI**

“Mi chiedevo: che uomini vuole fare di noi il Signore?”

Innanzitutto degli uomini nuovi, non ripetitivi, creativi, che sappiano guardare in faccia la morte senza paura, perché da lì nasce la vita nuova. Ed infine è dentro la morte che troveremo anche le parole nuove da annunciare, parole che nascono dallo Spirito e non dai libri”.

#### **4.5 CAPACI DI LOTTARE CONTRO IL MALE**

“Quando parliamo di potenza della risurrezione diventiamo anche capaci di smascherare tutte le altre potenze. Credere nella risurrezione non è vedere il mondo «in rosa» ma diventare dei testimoni della via percorsa da Gesù, la via della povertà, della piccolezza, del servizio, come la via della potenza del Signore”.

#### **4.6 VIVERE IL NOSTRO TEMPO COME UNA OPPORTUNITÀ**

“Le difficoltà sono una chiamata alla fede” (Ancel)

“Il nostro è un tempo favorevole, un tempo di profezia, e ci chiede di essere vigilanti contro ogni tentazione di spiritualismo disincarnato. «Caro cardo salutis»: abita la terra e vivi nella fede”.

#### **4.7 UNA DOMANDA**

Come aiutarci a costruire un cammino che sappia mettere insieme la fede «nuda» e la necessità della testimonianza, la fede e le opere?”

### **5 “UNA COSA SOLA È NECESSARIA: ANNUNCIARE GESÙ CRISTO AI POVERI”: A SERVIZIO DELLA SPERANZA DEI POVERI**

#### **5.1 DIO ASCOLTA IL GRIDO DEI POVERI NEGLI UOMINI CHE SI FANNO ATTENTI AL LORO GRIDO**

“Dio ascolta la voce dei poveri nell’ascolto che noi prestiamo

loro. La risurrezione opera in loro mediante la nostra risurrezione”.

## **5.2 STARE CON LORO NELLA DEBOLEZZA**

“Occorre stare con loro, in mezzo a loro, nella perseveranza, l’essere sotto (upomonè), nella pazienza, anche nella debolezza”.

## **5.3 DARE LORO LA PAROLA**

“Dobbiamo ascoltare quello che la gente vive nella propria quotidianità, come essa vive nel proprio quotidiano la risurrezione... Dobbiamo dare spazio e parola alla gente”.

“Abbiamo molte cose da imparare dai poveri, da ciò che essi vivono”

## **5.4 UNA DOMANDA**

“Colui che ha evangelizzato i poveri è colui che esercita la potenza della risurrezione.

Ora fra i molti tentativi del suo tempo p. Chevrier ha scelto di formare dei preti che fossero in mezzo ai poveri dei segni visibili della potenza della risurrezione.

Chiedo al Consiglio di suggerire degli itinerari che ci aiutino a dare in questa direzione delle risposte nella nostra vita”.

*Flavio Grendele*

## INVITO ALLA COMUNIONE

### *Il lavoro dei gruppi durante l'incontro*

La redazione del nostro bollettino ha chiesto ai segretari dei vari gruppi una relazione abbastanza ampia del lavoro svolto in assemblea. Siamo convinti che non si tratta tanto di fare cronache esaurienti di quanto ci siamo detti, ma di andare alla fonte delle nostre vite che nell'assemblea si mettono in comunione e nei gruppi trovano un mezzo che resta privilegiato. Ci pare che perdere questi apporti sia impoverire di molto i nostri incontri. Rileggere le relazioni dei vari gruppi è trovare gli orientamenti che ci stiamo donando e proseguire nell'approfondimento della fiducia reciproca cogliendo quelle ricchezze che ogni famiglia si dona quando riesce a comunicare. Non tutti i segretari hanno inviato la relazione e quelle che noi abbiamo ricevuto le vogliamo pubblicare perché possano essere anche un costume sempre più accolto da tutti i partecipanti.

Le presentiamo con alcuni commenti che ci siamo scambiati e anche con il desiderio di renderci tutti responsabili di queste relazioni. Nel Prado abbiamo sempre affermato che la vita è il luogo della Presenza di Dio. In questa assemblea abbiamo cercato i segni di questa Presenza nella luce del Risorto e la memoria diventa lo Spirito che rende la nostra vita operosa e disponibile a tutte le persone che ogni giorno incontriamo. Desideriamo che il nostro ascolto non sia né una dottrina, né una

ricerca di nuove iniziative pastorali. Evidentemente tutto è importante, ma nei fatti quotidiani e nella comunione di questi fatti viviamo uno spirito di famiglia e all'interno delle nostre Chiese sempre più possiamo costruire quella comunione che dà senso alla nostra fede. La pedagogia del Prado ci porta alla vita quotidiana. Soffermandoci alla concretezza della nostra vita, essa può diventare testimonianza e annuncio. Particolare importanza perciò ha questo genere letterario che si qualifica sempre più anche in campo teologico come genere narrativo.

Rileggendo i resoconti di questi gruppi, troviamo molto più chiara e viva la comunicazione che naturalmente, quando si vuol riferire in assemblea, si fa più generica e teorica. Ci pare importante imparare a narrarci quello che avviene nelle nostre vite. La forza che trascina è ciò che è stato vissuto, il coinvolgimento personale rende feconda la comunione. Questo è il senso anche del "Quaderno di Vita". Non lo si fa per narcisismo o come puro esercizio di memoria, ma perché come specchio che riflette la nostra immagine, diventi possibilità per tutti di accogliere. Ci sembra che dobbiamo sempre più progredire, senza falsi timori, senza pigrizie in questa reciprocità della narrazione che ci appresenta ai racconti biblici. Il Vangelo è la narrazione semplice di ciò che Gesù ha detto e fatto e che resta anche per noi un dono della sua vita. Il tentativo di trovare nella narrazione personale semplice e diretta ciò che costituisce il gusto e la gioia del nostro vivere, le scoperte che facciamo nel quotidiano ci aiuta alla trasparenza della vita, ci libera dalle schiavitù dell'ideologia, ci unisce non nel conformismo esteriore, ma nella lode e nel ringraziamento.

Abbiamo riportato anche la lettera di Giordano come un esempio di come lui ha vissuto questa assemblea e di quanto lui ha colto personalmente. Non si tratta, come si vede, di fare valutazioni, scoperte nuove, ma di vivere insieme e di rendere conto come dice San Pietro, della speranza che è in noi a tutti.



# **RELAZIONE GRUPPO DI LAVORO III**

## **1° VEDERE**

Quali esperienze della potenza della Risurrezione abbiamo vissuto nella vita personale, nella comunità che formiamo e accompagniamo, nella vita dei poveri? Questa era la domanda che da guidato lo scambio nel gruppo.

### **A) NELLA VITA PERSONALE**

Dalle vicende personali si constata che l'esperienza della Risurrezione è riscontrabile come attraverso un passaggio dalla morte alla *vita nuova*. Le occasioni sono tante e diversificate: *cambio di servizio ministeriale, la vicenda spirituale, la malattia, la morte di una figlia, la riconciliazione di un parente*.

Questa affermazione accomuna tutti questi eventi: *“La morte è il punto dove irradia la luce della Risurrezione”*.

In tutte queste esperienze la luce del Risorto è accolta come dono e grazia, capace di produrre effetti benefici, quali la profonda fraternità nel ministero, apertura totale allo Spirito del Signore, disponibilità a *camminare sull'acqua, fiducia nel Padrone dell'impossibile*.

### **B) NELLA COMUNITÀ CRISTIANA.**

All'interno della nostra comunità la potenza del Risorto assume questi volti:

- Le fatiche, il senso di pesantezza e sfiducia che gravano sulla comunità diventano quelle del suo pastore, che le sostiene e le accompagna con la potenza della Parola;
- La responsabilità dei laici nell'educazione alla fede dei più piccoli, vissuta nel segno dell'accoglienza *simpatica*;
- L'esperienza della “comunità missionaria” che rende possibile l'esercizio semplice e umile dei vari carismi delle persone coinvolte;

- Le umiliazioni del vescovo ausiliare (“fino al carcere”) sono “servite” a creare più unità fra le diverse confessioni religiose in una diocesi del Congo.

### **C) NELLA VITA DEI POVERI.**

## **2° DISCERNERE E CONTEMPLARE**

Parlare oggi di risurrezione richiede anche un linguaggio capace di arrivare al cuore degli interlocutori. Nel nostro gruppo abbiamo individuato queste parole che sembrano rimandare in modo significativo all'esperienza della risurrezione.

### **A) TRASFIGURAZIONE**

Lanfranco descrive in questi passaggi il modo con cui ha vissuto la trasfigurazione nella vicenda dolorosa della morte della propria figlia:

1. Pregare incessantemente Dio
2. “Se tu vuoi, puoi guarirla.”
3. “Mi affido alla tua volontà”
4. “Ti affido la mia amata figlia.”

### **B) GUARIGIONE**

Mario: È la seconda guarigione che conta nella vicenda dell'emorroissa (Mc 5), quella dalla paura e dal timore di toccare la veste di Gesù. È la guarigione operata dalla Croce di Gesù che ci libera da ogni paura di Lui a causa delle nostre impurità.

Egidio: È necessario essere molto attenti e pronti ad ascoltare la vita della gente che ci è vicina e dare fiducia ai mezzi poveri (la vita delle persone) per saper vedere all'opera la salvezza di Dio.

### **C) AFFIDAMENTO**

Suor Stefania: dalla fedeltà di Dio s'impara progressivamente un

abbandono sereno e fiducioso; questo atteggiamento può avere anche il volto della sofferenza a motivo della scarsa comprensione del mistero di Cristo, della Sua Risurrezione e della Sua Eucaristia.

Giuseppe: La preghiera educa a mettere ogni vicenda umana assurda sotto la luce dell'Agnello immolato.

Giovanni: fiducia nella potenza della Parola, più che delle nostre opere, e delle nostre organizzazioni; in questo senso i nostri maestri sono i piccoli che hanno il coraggio di toccare e credere sorretti dalla speranza.

## **D) BELLEZZA**

Antonio: il tesoro "indicibile" della Risurrezione è contenuto in vasi di argilla. Ciò rivela il carattere totalmente gratuito "non dovuto" della Risurrezione. La sua bellezza si conserva solo in questi vasi di argilla.

*don Mario*

## ***Relazione di gruppo: luci e piste nuove***

Gesù vive nella "oscurità" della sua passione e morte.

Luce: La risurrezione non avviene solo dopo la morte o la prova ma è la luce e la forza che mi aiuta a tenere duro nella sofferenza e prova. "Già e non ancora"

- Immagine simbolica e poetica: Gesù in croce si contorce e si ribella come gli altri condannati o "danza" abbandonato e fiducioso nella Volontà del Padre?

Maria stessa ai piedi della croce "stava" diritta e raccolta: Come vedere nel Volto del Crocifisso la luce della risurrezione?

Luce: "Caro salutis cardo" è il nostro essere "qui e ora" che è salvato dalla luce della risurrezione pur nella oscurità della fede: "Siamo vasi di creta" ma "La gloria di Cristo risorto risplende nei nostri cuori.

Il Suo Volto riverbera nei nostri corpi la gloria del Padre”

- I cattolici occidentali puntano prevalentemente sulla croce.(cfr., persone con le stimmate. I cattolici orientali e gli ortodossi puntano sulla risurrezione (cfr. uomini con l'aureola e sfavillanti di luce) (forse è opportuno armonizzare tutti e due questi aspetti).

Come fragile, combattuta, peccatrice, ma già salvata.

#### Chiamate:

- Di fronte ai grossi problemi mondiali che rischiano di schiacciarsi: ( es. AIDS, droga. Armi. Violenze...)
- Di fronte a certi aspetti della Chiesa italiana (trionfalismo: uso dei mezzi potenti del mondo, Cura della facciata... Sacramentalizzazione....potere...ricchezze...)
- Di fronte allo squallore della politica italiana....tenere viva la “Speranza” nella luce della risurrezione mediante una scelta di vita “ evangelicamente povera” e l'uso dei “mezzi potenti” della preghiera (spec. L'Eucaristia) e della Parola contemplata quotidianamente e del quaderno di vita.
- Chiamati a non aver paura della croce o della incomprendione, ma vivere “in piedi” sapendo di “completare nella nostra carne quello che manca alla passione di Cristo.
- Come la fede nella risurrezione cambia la mia vita personale?
- Vivere con passione l'anzianità e la solitudine.
- Essere attente ed accoglienti a chi mi accosta.
- Dare tempo alla preghiera e alla Parola.
- Semplificare le cose ed essenzializzare.
- Creare spinte di servizio gratuito fra i collaboratori.
- Godere delle cose belle che fanno gli altri.
- Scoprire e vivere la ricerca interiore.
- Pensare alla morte con sana curiosità e capire da essa cosa deve cambiare nella mia vita di oggi.
- Saper morire al proprio “buon nome” e puntare di più sulla verità dell'essere che dell'apparire.
- Gustare il presente con stupore e gratitudine. “Alzati, rivestiti di luce.”

## **RESOCONTO DEL LAVORO DEL GRUPPO N° 2**

Il gruppo era composto da: Sergio di Vicenza, Pietro di Treviso, Giuseppe di Rovereto, Fabio di Milano, Giordano, Bruno di Treviso e Patrizio di Pistoia.

### **Giuseppe:**

Il Prado mi ha aiutato a centrare tutto sulla persona di Cristo; sento l'esigenza di essere più fedele al quaderno di vita e a cercare una dimensione spirituale negli impegni della vita pastorale.

### **Sergio**

Il Prado mi ha aiutato a fare un'esperienza di risurrezione: ricordo quattro miei compagni di studi in seminario hanno poi lasciato il ministero; il Prado mi ha aiutato a tenermi vicino a Cristo e a non perdermi.

### **Bruno**

Ho sempre cercato di rimanere attivo in missione ma la malattia mi ha costretto a fermarmi quando ero in Ciad.

Il ritorno in Italia mi ha aiutato a focalizzare di più il mistero di Dio e ho sentito la presenza del soprannaturale nella mia vita e questa presenza mi ha confortato molto.

### **Giordano**

I tre capisaldi della nostra vita sono: Parola di Dio, Eucaristia e poveri.

La resurrezione è un atto di fede. La speranza si fonda su un avvenimento già avvenuto e quindi ci precede.

### **Fabio**

Dovremmo sempre guardare la realtà che è fatta insieme di morte e di resurrezione.

Ho dovuto fare un lungo cammino di conoscenza e accettazione di me stesso; ho passato anche momenti duri, ma poi sono arrivato ad accettare la mia povertà e questo è un segno di resurrezione.

L'esperienza affettiva l'ho vissuta con grande difficoltà. Ho cercato di vivere questi momenti riciclando tutti i giorni questa dimensione affettiva e allora ho percepito la grazia straordinaria che Dio mi donava.

La sincerità e il dialogo su questi aspetti della vita affettiva diventano una fonte di vita anziché di morte.

Attualmente la vita comune con un altro prete del Prado e l'esperienza di accoglienza con i poveri mi sta aiutando molto.

### **Pietro**

Accanto ai malati in ospedale sento quanto sia necessaria la vicinanza per far sentire loro che non sono soli nel portare il peso della malattia.

### **Renzo**

Mi sono trovato ad essere demoralizzato nel mio impiego di catechesi. Il travaglio sta partorendo cose nuove prima insperate. Mi è venuta in mente spesso la frase di Gesù "Io sono con voi fino alla fine dei tempi".

\*\*\*\*\*

## *Secondo giro di interventi per rispondere alle domande n. 2 e 3.*

### **Pietro**

Dobbiamo guardare i segni di resurrezione presenti anche nel mondo laico o apparentemente lontano da noi. Nella vita dei malati e con la riflessione del Quaderno di Vita riesco a cogliere i segni di resurrezione presenti anche nella vita di persone sofferenti.

Se non crediamo alla resurrezione cosa diciamo ai malati morenti? Credo che più che una formula magica da dire in tutte le circostanze sia necessario "accompagnare" il malato lungo il decorso della sua malattia, allora diventerà "naturale" parlargli della morte e della resurrezione quando si avvicina il momento del trapasso.

### **Giuseppe**

Ho sperimentato il dolore di alcune famiglie provate duramente da disgrazie come incidenti o tumori che hanno colpito persone giovani. Parlando con queste persone spesso si sente dire: "Se non avessi avuto la fede e se non avessi sentito la presenza di Dio nella mia vita

chi mi avrebbe dato la forza di sopportare un tale dolore?”

### **Renzo**

A volte nelle omelie si sente parlare un po' troppo spesso della paura della morte.

### **Sergio**

Ho visto dei giovani capaci di assistere i malati gravi: questo è un segno di resurrezione. Nella vita dei poveri cerco di vedere la presenza di Cristo, ad esempio ho scoperto la presenza di valori molto belli in persone immigrate.

### **Bruno**

Faccio la preghiera di guarigione e questo mi permette di incontrare tanta sofferenza. Vedo come queste persone disturbate sul piano psichico e duramente provate da alcune sofferenze hanno un gran bisogno di ascolto. Ho visto come queste realtà di sofferenza portano le persone ad essere più disponibili a pregare.

### **Giordano**

Ogni comunità ha bisogno di leggere il Vangelo e i poveri hanno bisogno di questo annuncio: i preti devono consegnare alla gente il Vangelo. È importante mettersi in ascolto dei poveri perché Dio parla anche attraverso di loro, e i poveri ci insegnano a vedere anche come anche loro sanno “leggere e capire il Vangelo”

### **Fabio**

Notiamo in parrocchia come la struttura tradizionale della Chiesa non funziona più: le persone si allontanano sempre più dalla Chiesa e noi abbiamo perso il controllo della situazione. Non possiamo continuare a proporre un cristianesimo di massa quando la lontananza della gente è un processo irreversibile.

Dobbiamo puntare sulle cose essenziali. Nella nostra Diocesi mi sembra significativo che la formazione permanente del clero tratti questi due argomenti:

La vita comune dei preti.

La povertà del prete.

\* \* \* \* \*

*In gruppo si comunica una luce ed un cammino incontrati per rinnovare la fede nella risurrezione, per vivere un ministero come collaborazione all'opera dello Spirito, per sostenere la speranza dei poveri.*

### **Giordano**

La storia rimane storia dei poveri che piangono (vedi la situazione degli immigrati).

Noi non abbiamo risposte se non quella di "aprire il libro": aprire il Vangelo ci permette di trovare la luce da donare ai poveri. Gesù è il libro aperto di Dio per tutti noi, nella parola di Dio c'è una consolazione enorme che dobbiamo "consegnare" alla povera gente che piange per le ingiustizie che continua a subire.

La preghiera quando è bagnata dal dolore ha una potenza enorme perché si unisce alla preghiera dei santi che hanno bagnato le loro vesti nel sangue dell'Agnello.

### **Bruno**

Nei tanti malati che incontro, nella sofferenza di persone che hanno perso i loro giovani familiari, devo confessare che faccio fatica a riconoscere come la potenza di Cristo intervenga in queste situazioni.

### **Giuseppe**

Portiamo un tesoro in vasi di argilla: noi non predichiamo noi stessi ma dovremmo testimoniare la luce che emana da questo tesoro che è stato posto dentro di noi.

Passione, morte e risurrezione sono eventi concomitanti che dobbiamo cercare di capire nel loro sviluppo evolutivo.

### **Renzo**

A volte sento la difficoltà nel parlare apertamente della risurrezione di Cristo in situazioni difficili e di sofferenza. Dimentico



spesso che lo Spirito parla in noi. Gesù ci aiuta a non aver paura, con Lui e stretti a Lui possiamo essere “contagiati” da questa potenza della resurrezione.

### **Pietro**

Con i malati non ci sono tanti puntelli a cui aggrapparsi: lì si chiede una fede pura. È importante riconoscere e valorizzare i piccoli segni di fede che sono presenti nelle persone che noi avviciniamo. La fede nella resurrezione devo averla dentro io più che parlare direttamente di fede ai malati.

*Don Patrizio Fabbri*

## **Dopo l'incontro abbiamo ricevuto una lettera personale**

di Giordano Corò dalla Germania.

La presentiamo volentieri alla riflessione di tutti.

2 marzo 2001

"...siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finche abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede, e non ancora in visione" (2 Cor 5,6).

La parola 'fede' nel Risorto è fondamento di un abbandono totale in Lui. Richiede tutta la nostra 'fede pura'. Sono contento che in quest'ultima assemblea 'Prado' (19-22-02-2001) siamo rimasti con i piedi per terra tenendo lo sguardo fisso in Gesù Risorto. Quasi a tentoni.

La testimonianza di Antonio Uderzo (potrebbe essere il testo di introduzione per un eventuale 'bollettino') racconta a noi quanto il Signore annuncia dalla realtà dei disabili. Finche in una società di viventi ci sarà chi e coloro che servono la vita, partecipandovi tutto compresa la fatica di soffrire 'con', avremo aperta la Via della Vita.

La potenza del Risorto ha avuto due testimonianze:

1. I partecipanti all'assemblea hanno manifestato di aver fede in Gesù Risorto. La nostra speranza è nell'evento di Gesù Risorto. Le Sue ferite sono nei corpi dei disabili, dei piccoli, dei poveri, dei deboli... La via delle istituzioni, delle scuole, delle ideologie, degli incontri bilaterali...della onnipresenza alle varie situazioni parrocchiali, non affascina più.
2. Gesù, Parola che dà vita, e Gesù, Pane di Vita è il necessario per porci tutti "in attesa della Sua venuta". Ricordo come Antonio Serafin (parroco, per anni, a Loreggia) diceva: "non posso più non credere che 'ogni giorno sono in attesa della sua venuta!'" Su questa unica cosa necessaria, che mette in svendita ogni altro nutrimento, vedo che il Prado riacquista il suo spirito da 'movimento', perdendo lo smalto dell'associazione. Ho notato che c'è un guadagnare più Gesù e la 'sua vivente presenza' che un difendere costituzioni o altri scritti. Appare più il carisma (il dono, la

grazia) dentro una chiesa che cammina, che voler a tutti i costi proseliti. Perciò 'movimento'.

3. Vedo che si vive la 'attuale profezia di Gesù Risorto': "beati coloro che crederanno in me senza avermi visto! (Gv 20,29; 1Pt 1,6-9) Diminuire? Cinque o sei categorie di persone che normalmente esistono nelle piccole chiese hanno poco valore, perché tra esse ci precede sempre l'Amore consolante e compassionevole di Chi e di coloro che in Suo nome e lo annunciano come l'accaduto. E cioè:
  - 3.1. "Importante che siamo uomini di fede, pieni del Vangelo di Cristo. E sempre e ovunque verrà detta una parola 'vera', come fu ai tempi di p. Chevrier" (Roberto M.) Gesù formò apostoli per la risurrezione, perché sia credibile dai poveri".
  - 3.2. "So che Cristo è risorto: è il vero annuncio che mi dà audacia e franchezza. È qualcosa di grande che non possiedo. Rimane un dono. Non rinuncerei mai alla gioia nel modo stesso che annuncio Cristo è risorto. Che bello! (Gastone P.)
  - 3.3. "La risurrezione è lotta quotidiana, in quanto il mistero pasquale è un cammino verso la liberazione. Cristo ha cancellato-combattuto il potere del mondo (Silvio F.)
  - 3.4. "Continua solo a credere: in questo la risurrezione è realtà divina. E noi siamo come 'sotto' la croce, la sofferenza (mani e costato del Risorto sono feriti!)...(Giandomenico T.)
  - 3.5. "Il cenacolo deve rimanere aperto. È stare dentro al mistero, scendendo tra i poveri... (Luigi F.)

Sia la piccola e variegata 'famiglia' Prado un piccolo laboratorio, dove ogni pradosiano contribuisce con il suo 'muoversi'. Non vi sono i neutrali. Ci sono invece presenze sorprendenti: pradosiani con impegno che non sono presenti fisicamente, pradosiani simpatizzanti che 'patiscono' con tanti poveri, pradosiani di passaggio che 'vedono e scuotono il capo' confessando in cuore 'la fede in Lui, il Giusto'. Tutti sono disposti a perdersi fino in fondo e con tutte le forze (anche oltre i 77 anni!)

Lascerei la 'sintesi' di Flavio G. così com'è: è un respiro buono in questo movimento-attesa del Risorto!

*Sac. Giordano Corò*

*Durante l'incontro nazionale abbiamo firmato dei biglietti di auguri e saluti per gli amici fidei donum. Qualcuno ci ha risposto.*

## Dal Brasile

### ➤ **BOA VISTA - RORAIMA**

Carissimo Roberto,

grazie per la manifestazione della tua amicizia. Ricevo sempre puntualmente il bollettino del Prado italiano e lo aspetto sempre con ansia. È per me motivo di allegria. Vorrei ringraziare anche tutti gli amici che mi tengono presente negli incontri pradosiani, inviando i propri saluti. Devo scusarmi per essere tanto lento nello scrivere: mi lascio facilmente prendere dalle preoccupazioni immediate. Mi fa molto bene, però, ricevere l'espressione della vostra amicizia. Un grazie con tutto il cuore e un saluto a tutti. Con amicizia

*Giancarlo*

### ➤ **BELÉM**

Caro Roberto e amici pradosiani, grazie per il ricordo che sempre avete per noi pradosiani "fidei donum. Accompagno con interesse e simpatia la vostra presenza in Italia. Confesso che pensare a voi mi dà più speranza, quando rientrerò definitivamente in Italia.

Sento che non posso tardare molto il rientro, ma allo stesso

tempo qui sono sempre molto impegnato in un servizio specifico di evangelizzazione che mi sembra stia servendo abbastanza alla gente. Quando rientrerò, sarà una mia grande gioia farmi presente subito in mezzo a voi.

Un saluto fraterno

*Luigi Mosconi*

➤ **BELMONTE – PERNAMBUCO**

Carissimo Roberto, amici/e, tutti del Prado,  
grazie infinite per i vostri saluti, auguri, amicizia e ricordi. Lì, ci sentiamo uniti e vicini alimentando la nostra fede nella potenza della Risurrezione di Gesù Cristo che ci fa collaboratori di Dio a servizio della speranza dei poveri...

La salute è buona come auguro a tutti voi. Prossimi alla Pasqua invio cordiale auguri e "abraços..."

Ciao a tutti,

*Attilio*

➤ **BAHIA**

Amigo Roberto e todos da equipe,  
vi ringrazio per esservi ricordati dei "fidei donum" nell'occasione della vostra Assemblea. Io sto ristrutturando la mia vita, avendo lasciato S. Antonio de Jesus, per porre la mia residenza a Salvador, perché mi facilita nei viaggi per la coordinazione nazionale del Prado... Vincenzo Savio consentendo,....

Sono "passaggi" che costano a tutti, ma che si fanno volentieri in me della missione. Ho ripreso più direttamente il bollettino, che nel 2000 aveva sofferto un certo frastorno. Penso che ci rivedremo nell'Assemblea di Lyon.. si Deus quiser.

Lascio un caro saluto a tutti gli amici e una prece

*Luis Canal*

Carissimi.

La pasqua è la festa di chi crede nella vita e nella sua possibilità di valicare i confini della morte. Io ci credo più che mai. Ugualmente quest'anno che la mamma ha valicato....Ma tutti siamo fra questi nella misura in cui ci associamo a Gesù nel caricare le croci della vita, non come una condanna, ma come una seminazione di nuova vita. È quanto leggiamo nel volto di questi bambini... Quest'anno passerò la mia Pasqua in terra santa... che non è la Palestina, ma

una sperduta parrocchia nel cuore dell'Amazzonia. Considero una grazia condividere con dei sacerdoti isolati e delle comunità dimenticate dal mondo questi giorni santi. L'odore acre del Gestemani e la freschezza profumata dall'alba di Pasqua si faranno un tutt'uno.. come del resto nel nostro quotidiano, se ci crediamo. Buona Pasqua

*Luis Canal*

➤ **S. SALVADOR**

Mio caro Roberto,

grazie infinite a te e ai cari amici del Prado per i saluti dall'Assemblea. Vi ricordo con tanto affetto e gratitudine. Un abbraccio fraterno e Santa Pasqua

*d. Sandro*

## Dall'Africa

➤ **CASABLANCA**

Caro d. Roberto,

ho ricevuto la lettera con vari auguri provenienti da Villa S. Carlo - Costabissara. Mi ha fatto molto piacere perché sentirsi ricordato e sostenuto è un grande aiuto. Qui a Casablanca dopo sei mesi di permanenza sono ancora in rodaggio sia perché gli italiani li vedo poco sia per la difficoltà di comunicare con gli altri... Con il francese spero di migliorare con il tempo. Qualche volta mi sento un po' solo e veramente è una fatica. Tutto sommato però mi sembra che per ora l'esperienza sia positiva. Ti faccio gli auguri di buona Pasqua e tramite te a tutta la famiglia del Prado. Paolo mi tiene al corrente di vari incontri e lavori.

Cordialmente

*Cipriano*

➤

## ➤ DALLA GUINEA BISSAU

Carissimo Roberto,

prima di tutto mi sia permesso manifestare la mia stima e la mia solidarietà a te e a tutta la realtà del Prado. Posso ben immaginare la tua sorpresa nel ricevere una lettera dalla Guinea Bissau... Una realtà così lontana...

Ma il motivo della mia lettera è molto semplice: ciò che mi spinge a scriverti (è da parecchio tempo che ci sto pensando di farlo) è di manifestarti il mio ringraziamento per quello che stai facendo per me e per la mia vita di prete e missionario. Ho conosciuto, sebbene superficialmente, la realtà del Prado quando due di voi sono venuti in Guinea Bissau e sono stati ospiti del seminario diocesano dove in quel tempo mi trovavo insieme a P. Maurizio Fioravanti. A partire da quel tempo ho sempre ricevuto il vostro bollettino "Seguire Cristo più da vicino" ed è stato ed è tuttora per me un dono grande del Signore, specialmente in questa situazione concreta in cui mi trovo a vivere il mio sacerdozio missionario.

Nel dicembre 1997, dopo il mio servizio in seminario, sono stato destinato a questa missione di Bubaque, che rappresenta una vera sfida nel campo della evangelizzazione e nel campo missionario. Infatti Bubaque, geograficamente parlando è una missione particolare, in quanto si tratta di un insieme di isole, di cui quaranta abitate e che formano l'arcipelago delle Bijaòs. L'isola di Bubaque, dove si trova la residenza della missione, ha circa seimila abitanti, mentre tutto il territorio della missione circa 25.000. Fino all'anno scorso mi trovavo solo a portare avanti tutto questo, ore vi è una comunità di quattro suore della Consolata... faccio quello che posso e mi sforzo di essere segno della presenza di Dio che è Padre di tutti gli uomini, ma questo non è sempre facile. L'esperienza della guerra che ha colpito la Guinea Bissau nel 1998 ha lasciato i suoi riflessi nel cuore delle persone e ancora oggi interessi di partito, interessi personali, sete di vendetta, rancori, sono annidati nel cuore degli uomini, c'è chi vuole approfittare della situazione di malcontento generale per accendere nel cuore delle persone una rivalità etnica e religiosa (cristiani e mussulmani) e questa è una politica pericolosa, ma reale. La presenza della Chiesa in questo momento è una testimonianza di riconciliazione, pace e unità...

Scoraggiarmi? Questo di certo no! Un grande mistico mussulmano del 1900 diceva: "Mi sono trasformato in colui che amo e colui che amo si è trasformato in me. Siamo due spiriti che vivono in un unico corpo, per questo se mi guardi tu lo vedi e se tu lo guardi, ci puoi vedere..."

Amo Cristo, amo la mia vocazione sacerdotale e missionaria e amo questa gente in mezzo alla quale mi trovo a vivere...

Pregate anche voi per me, perché possa continuare ad essere segno...

La vostra testimonianza attraverso il vostro bollettino mi aiuta, nella meditazione e nella preghiera a fare un po' più di luce su questa mia presenza... Grazie continuate a sostenerci con la vostra preghiera e testimonianza.. e chissà se un giorno potrò avere ancora la gioia di potervi ospitare in questo piccolo lembo di terra africana..

Un ricordo costante nella preghiera

*P. Marco Pifferi*

*p.i.m.e.*



# **ESERCIZI SPIRITUALI**

*Il Prado Italiano organizza due corsi  
di esercizi spirituali*

## ***Al centro-sud***

Da domenica 18 novembre 2001  
A venerdì 23 novembre, primo pomeriggio  
*Presso la casa di spiritualità dei PP. Cappuccini*  
*Via Papa Giovanni XXIII 2B - tel 074/812792*  
*06081 Assisi (PG)*

Predicatore: d. Olivo Bolzon della diocesi di Treviso

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a*  
*d. Pino Arcaro - Parrocchia S. Maria del Soccorso*  
*via del badile, 1      00159 ROMA - Tel 06/4075738*

## ***Al Nord***

Da domenica 4 novembre 2001  
A venerdì 9 novembre, ore 14  
*Presso l'abbazia di Maguzzano,*  
*Via Maguzzano 6 - 27017 Lonato (Brescia) - Tel*  
*030/9130182*

Predicatore: d. Marcellino Brivio della diocesi di Milano

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a*  
*d. Palo Dal Fior - Parrocchia S. Maria in Stelle*  
*37034 QUINTO DI VALPANTENA (VR) - Tel 045/550035*

# **INCONTRO SEMINARISTI**

***Il Prado italiano organizza un  
incontro per seminaristi a Lione  
nei giorni 24-30 Agosto 2001***

***Tema:***

**Conoscere Cristo  
e la potenza della sua risurrezione**

***Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a d.  
Roberto Mazzocco - parrocchia S. Maria del  
Soccorso - via del badile, 1***

**00159 ROMA Tel 06/4075738**

***oppure***

***d. Patrizio Fabbri via Statale 509,  
51038 OLMPI (PT) Tel 0338/2677970***

# **INCONTRO DI SPIRITUALITÀ PER I LAICI**

***Venerdì – Sabato – Domenica***

***29 – 30 giugno – 1° luglio 2001***

*Tema:*

**Il Dio della consolazione**

*Alla scuola di Paolo nella seconda lettera ai Corinzi*

*Anima: Antonio Uderzo*

L'incontro si svolgerà a Malo, via Redentore,3

Informazioni e prenotazioni presso

Carla Pasetti - Via Boschiero, 5

36100 Vicenza - Tel 0444/962967

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078 Valdagno (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

**Abbonamento annuo lire 25.000**

N. 3-4 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 VICENZA Ferrovia